

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Disoccupazione e dualismo territoriale

di Giorgio Bodo e Paolo Sestito



Numero 123 - Agosto 1989

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

Disoccupazione e dualismo territoriale

di Giorgio Bodo e Paolo Sestito

Numero 123 - Agosto 1989

La serie «Temi di discussione» intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: *IGNAZIO ANGELONI, FRANCESCO M. FRASCA, LUIGI GUISO, STEFANO VONA; MARIA ANTONIETTA ORIO (segretaria).*

SOMMARIO

La ricerca considera il recente andamento differenziato del mercato del lavoro nelle regioni meridionali e centro-settentrionali del paese; la disoccupazione si avvia ad essere infatti prevalentemente concentrata nel Sud. Tale diversa dinamica non è dovuta unicamente al differente andamento demografico, ma anche, nel più recente passato, alla riduzione dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno.

Nell'analisi vengono considerate le determinanti di domanda ed offerta di lavoro nelle due circoscrizioni, evidenziando i vincoli che allo sviluppo complessivo del paese possono derivare dal dualismo territoriale. Nella ricerca si argomenta che l'andamento divergente della disoccupazione tra Sud e Centro-Nord potrebbe causare spinte salariali eccessive pur in presenza di un ancor ampio livello medio di risorse lavorative inutilizzate. La dipendenza del Mezzogiorno dalle risorse esterne canalizzate dalla finanza pubblica, creando un onere per quest'ultima, renderebbe poi più difficile il rientro del deficit pubblico. Gli obiettivi della politica per il Mezzogiorno sono pertanto individuati nel superamento della dipendenza di quest'ultimo dalle risorse esterne, il che implica l'ineludibilità di una fase di industrializzazione del Sud, e nell'incentivazione dell'impiego del fattore lavoro. Gli interventi in proposito auspicati comprendono, oltre ad azioni in materia di infrastrutture produttive ed ambientali, anche la creazione di un significativo differenziale nel costo del lavoro tra le due aree del Paese.

Indice

Introduzione	pag.	5
1. Evoluzione del divario tra Nord e Sud	"	7
2. Analisi empiriche sulla domanda e l'offerta di lavoro	"	27
3. Ruolo dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno	"	51
4. I vincoli posti dallo squilibrio	"	61
5. Politiche di riduzione del dualismo territoriale ..	"	73
6. Sintesi dei risultati	"	82
Appendici		
A. Ricostruzione dei dati statistici	"	86
B. La legislazione vigente sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno	"	90
C. I contratti di formazione e lavoro nel Mezzogiorno	"	93
D. Stime a variabili strumentali	"	97
Bibliografia.....	"	105

*"Wage fixing laws usually hurt
the people they want to help"*

(THE ECONOMIST, May 1988)

Introduzione (*)

Il nostro paese è ormai da diversi anni caratterizzato da un tasso di disoccupazione elevato, la cui crescita si è arrestata solo nel 1988. Tuttavia, al di là del dato medio, la situazione italiana si differenzia dalle condizioni degli altri paesi sviluppati per i fortissimi divari nella composizione della disoccupazione: per età, sesso e area geografica. Naturalmente questi tre caratteri non sono indipendenti, anche se per chiarezza espositiva è utile esaminarli in maniera distinta. In questo studio ci concentreremo sul problema dello squilibrio del mercato del lavoro dal punto di vista territoriale. I tassi di disoccupazione nelle due principali aree del paese sono infatti oggi molto diversi non solo in termini di livelli ma anche di dinamica. Infatti, mentre nelle regioni del Centro-Nord la disoccupazione è già in lieve calo, nelle regioni del Mezzogiorno continua a crescere a tassi molto elevati. Tale situazione sembra destinata ad aggravarsi dati gli attuali andamenti demografici. Il problema mai risolto del dualismo torna quindi nuovamente al centro dell'attenzione. Anche se in termini di consumi e di tenore di vita le differenze territoriali si sono ridotte dall'ultimo dopoguerra, permangono evidenti gli squilibri dal lato della produzione.

(*) Ringraziamo Andrea Borsari e Lorella Pompei per il prezioso contributo dato all'elaborazione dei dati e alla preparazione del testo e dei grafici. Sebbene la ricerca sia frutto di un lavoro comune i paragrafi 3, 4, 6 e le Appendici A e D sono state scritte da Giorgio Bodo, le parti rimanenti da Paolo Sestito.

In questa ricerca analizzeremo il funzionamento del mercato del lavoro nelle due ripartizioni territoriali, mettendo in evidenza le diversità nei meccanismi di regolazione esistenti. Al di là degli aspetti riguardanti ciascuna area, l'esame dello squilibrio territoriale riveste un'importanza notevole per quanto riguarda i possibili limiti allo sviluppo del paese nel suo insieme. Dinamica inflazionistica e deficit del bilancio pubblico potrebbero risultare sfavorevolmente influenzati dall'ampiezza dello squilibrio territoriale. Viceversa, in questo lavoro non sarà compiuta un'analisi dell'ampia letteratura esistente in Italia sull'origine del dualismo, né si raccoglieranno una completa serie di indicatori statistici sull'entità e sull'evoluzione del divario, per cui si rimanda ad altre ricerche¹. Inoltre, non sarà considerato il problema, ampiamente dibattuto negli ultimi anni, se, e in che misura, esista omogeneità economica e sociale all'interno del Mezzogiorno.

Poichè l'evoluzione dell'economia italiana, e in particolare del mercato del lavoro, è stata notevolmente influenzata dalle politiche d'intervento pubblico seguite, sarà anche compiuto un esame ex-post della loro efficacia nel superamento degli squilibri territoriali. Questo esame, insieme all'analisi compiuta sul mercato del lavoro, fornirà elementi utili e spunti per la formulazione di un'insieme di politiche che potrebbero essere perseguite per favorire il superamento dello squilibrio, alla luce non solo delle difficoltà che caratterizzano un'area estesa del paese, ma anche degli effetti negativi che da questo squilibrio possono derivare per una crescita dell'economia italiana nel suo insieme.

1. Su questi argomenti si veda Siracusano-Tresoldi-Zen (1986) e Svimez (varie annate).

1. Evoluzione del divario tra Nord e Sud ²

Il divario esistente tra le due circoscrizioni del paese in termini di situazione del mercato del lavoro si è venuto accentuando negli ultimi anni. Considerando il tasso di disoccupazione come indicatore sintetico, le regioni meridionali nel 1988 sono giunte ad avere un tasso più che doppio rispetto alle regioni del Centro-Nord (20,6 contro 7,8 per cento). Al contrario di queste ultime, in cui la ripresa economica sta iniziando ad incidere anche sulla misura del tasso di disoccupazione, le regioni meridionali registrano un continuo incremento della disoccupazione. Anche considerando i dati relativi all'occupazione, non influenzati direttamente dalla presenza di differenti andamenti demografici nelle due aree del paese, si evidenzia un deterioramento delle condizioni del Mezzogiorno, dove nell'ultimo biennio vi è stata una riduzione dell'impiego di lavoro di quasi il 2 per cento (tav. 1.1).

Il fatto che parte del peggioramento relativo del Sud registrato negli ultimi anni possa essere attribuito ai ritardi finora registrati nell'attuazione della nuova legge relativa all'intervento straordinario (legge 64/1986), ed al naturale concentrarsi degli effetti della ripresa economica nelle aree dove l'apparato produttivo è in prevalenza installato, non è consolante; ciò conferma la dipendenza dell'economia meridionale dall'intervento straordinario. Inoltre, se il deterioramento della situazione occupazionale è fenomeno recente, di più lunga data è il peggioramento economico complessivo. E' anzi plausibile ritenere che il settore industriale localizzato nel Sud stia attraversando con un certo ritardo la fase di ristrutturazione produttiva, il che non fa ben prevedere per il prossimo futuro.

Nel prosieguo del paragrafo si procederà a descrivere la

2. Sugli aspetti regionali della disoccupazione in Italia si veda anche il lavoro di Conti e Cossutta (1986).

Tav. 1.1a

Tasso di disoccupazione ufficiale e corretto per la Cig (*)

Anni	Centro-Nord		Sud	
	Ufficiale	Corretto Cig	Ufficiale	Corretto Cig
1977	5.8	6.5	10.2	10.8
1978	6.0	6.9	10.0	10.7
1979	6.2	7.0	10.9	11.7
1980	5.8	6.6	11.5	12.2
1981	6.7	8.4	12.2	13.1
1982	7.3	9.1	13.0	14.0
1983	8.1	10.2	13.8	15.0
1984	8.4	10.6	13.6	15.1
1985	8.3	10.3	14.4	15.7
1986	8.5	10.1	16.5	17.9
1987	8.4	9.7	19.2	20.5
1988	7.8	8.7	20.6	21.7

Tav. 1.1b

Tasso di occupazione ufficiale e corretto per la Cig (*)

Anni	Centro-Nord		Sud	
	Ufficiale	Corretto Cig	Ufficiale	Corretto Cig
1977	38.8	38.5	31.0	30.8
1978	38.7	38.3	31.3	31.0
1979	38.9	38.6	31.7	31.4
1980	39.6	39.2	31.7	31.5
1981	39.7	39.0	31.5	31.2
1982	39.5	38.7	31.4	31.0
1983	39.3	38.4	31.6	31.2
1984	39.5	38.5	31.5	31.0
1985	39.6	38.7	31.7	31.2
1986	39.9	39.2	31.6	31.0
1987	40.2	39.7	30.7	30.2
1988	41.0	40.6	30.6	30.1

(*) La correzione per la Cig è stata effettuata usando gli orari contrattuali.
 Fonte: Elaborazioni su dati Inps e Istat.

dinamica del mercato del lavoro nelle due aree del paese, con particolare riferimento a occupazione, disoccupazione e costo del lavoro. Una particolare attenzione verrà dedicata al comparto della trasformazione industriale.

1.1 Il concentrarsi della disoccupazione nelle regioni meridionali

All'origine di questa diversa dinamica della disoccupazione vi sono differenze non solo nell'evoluzione demografica - più consistente al Sud - e dei tassi di partecipazione - in tendenziale aumento per le donne in tutto il paese - ma anche dell'occupazione. Per individuare l'azione dei diversi fattori si è provveduto a suddividere l'incremento totale della disoccupazione in questi tre effetti, impiegando la seguente formulazione:

$$/1.1/ \quad \Delta DIS = \Delta TA * \left(\frac{P_T + P_0}{2} \right) + \Delta P * \left(\frac{TA_T + TA_0}{2} \right) - \Delta OC$$

dove ΔDIS , ΔTA , ΔP e ΔOC sono gli incrementi nell'intervallo 0-T del numero di disoccupati complessivi (disoccupati in senso stretto, persone in cerca di primo impiego e altri in cerca di lavoro), del tasso di attività, della popolazione in età attiva e del numero di occupati. Il termine ΔTA rappresenta l'effetto della variazione dei tassi di partecipazione, pesato per la popolazione media del periodo, ΔP quello dell'incremento demografico - pesato per il tasso di partecipazione medio del periodo - e ΔOC l'effetto diretto della domanda di lavoro. Naturalmente le variazioni dei tassi di partecipazione possono dipendere a loro volta, oltre che da mutamenti strutturali di lungo periodo, anche dalla dinamica della domanda di lavoro secondo lo schema del lavoratore scoraggiato. Per una distinzione tra tali due effetti si rimanda però all'analisi econometrica del paragrafo successivo.

La Tav. 1.2 riporta i risultati di tale scomposizione per tre periodi (1977-1980; 1980-1984; 1984-1987), distinguendo tra maschi e femmine. L'effetto tassi di partecipazione è quasi sempre positivo per le donne, confermando così il trend di crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Per i maschi invece il contributo dei tassi di partecipazione è sempre negativo ma di entità differente per Sud e Centro-Nord³. L'incremento della popolazione attiva è fenomeno che riguarda l'intero paese, anche se i dati della tavola mascherano la maggiore ampiezza dell'incremento demografico nelle regioni meridionali essendo quest'ultimo moltiplicato per i tassi di attività, più bassi per il Sud.

Gli effetti diretti della domanda di lavoro sono differenti per maschi e femmine. E' inoltre evidente come nel Sud il passaggio da una fase recessiva (1980-1984) ad una espansiva (1984-1987) non abbia portato a sostanziali miglioramenti: solo l'occupazione femminile risulta in aumento e per un ammontare largamente insufficiente a compensare la riduzione dell'occupazione maschile. Per il Centro-Nord invece il periodo si chiude con una sostanziale stabilità del numero dei disoccupati, in netto contrasto con il periodo immediatamente precedente.

Si delinea così un quadro di netto peggioramento assoluto e relativo del Mezzogiorno, che nell'ultimo triennio registra non solo un aumento della disoccupazione attribuibile a motivi demografici e di crescita della partecipazione femminile, ma anche un deterioramento nei livelli dell'occupazione⁴.

3. Nel valutare le cifre riportate nella tavola 1.2 va ricordato che i vari gruppi di popolazione considerati sono di diverso ammontare, per cui i vari effetti vanno rapportati al totale di riga.

4. La suddivisione fra effetti della partecipazione e demografici qui attuata è una prima approssimazione non essendo stato possibile suddividere ulteriormente la popolazione per fasce di età. Simili considerazioni valgono anche per l'analisi econometrica dei successivi paragrafi.

Tav. 1.2

Incremento del numero di persone in cerca di occupazione:
scomposizione in fattori
(migliaia di unità)

Categoria	Effetto incremento tassi di partecipazione (1)	Effetto incremento popolazione in età attiva (1)	Effetto domanda di lavoro (2)	Totale
Periodo 1977-1980				
Centro-Nord:				
Maschi	-231	301	-90	-20
Femmine	140	158	-256	42
<u>Sud:</u>				
Maschi	-49	162	-55	58
Femmine	156	58	-148	66
Periodo 1980-1984				
Centro-Nord:				
Maschi	-394	346	216	168
Femmine	267	202	-210	259
<u>Sud:</u>				
Maschi	-60	321	-149	112
Femmine	-18	118	-15	85
Periodo 1984-1987				
Centro-Nord:				
Maschi	-227	190	38	1
Femmine	189	117	-283	23
<u>Sud:</u>				
Maschi	-7	160	87	240
Femmine	209	89	-36	262

(1) La popolazione in età attiva è qui considerata pari alla popolazione con più di 14 anni.

(2) Il segno (-) equivale ad un aumento dell'occupazione.

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Anche l'andamento delle ore concesse di Cassa integrazione mostra differenze significative tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali; nelle prime si ha un utilizzo dello strumento delle integrazioni salariali che riflette in misura molto evidente le fluttuazioni cicliche⁵. Viceversa, nel Mezzogiorno il numero di ore integrate mostra una variabilità estremamente ridotta; inoltre, è presente un chiaro trend ascendente nei dati dall'inizio degli anni settanta. La quota del Sud sul totale delle ore concesse passa dal 19 per cento del 1981 al 36 del 1988.

Altre considerazioni possono ricavarsi dall'esame del numero dei dipendenti in Cassa integrazione a zero ore (tav. 1.3). Dal 1985, primo anno in cui si dispone di questi dati, la quota del Sud è crescente, passando dal 29 per cento al 37 nel 1987, e molto più elevata della corrispondente quota sul totale delle ore. Il maggiore rilievo che ha l'utilizzo della Cassa a zero ore nel Mezzogiorno è un'ulteriore conferma delle condizioni di crisi strutturale dell'area, in parte attribuibile alla presenza in loco di settori in gravi difficoltà quali il siderurgico e il chimico.

1.2 Evoluzione dell'occupazione e della struttura produttiva meridionale

La struttura dell'economia del Mezzogiorno è profondamente mutata nel corso del passato quarantennio, di pari passo con le modifiche del sistema sociale complessivo. L'agricoltura, che ancora nella prima metà degli anni cinquanta forniva il 29,8

5. I dati della Cassa integrazione qui considerati si riferiscono alla sola gestione ordinaria e non comprendono le ore concesse della gestione speciale per l'edilizia.

Tav. 1.3

Occupati in Cassa integrazione a zero ore
nelle due circoscrizioni

Anni	Valori assoluti (in migliaia)		Quote percentuali	
	Centro-Nord	Sud	Centro-Nord	Sud
1985	165	67	71.2	28.8
1986	122	65	65.3	34.7
1987	86	51	62.6	37.4

Fonte: INPS.

per cento del valore aggiunto complessivo (52,8 per l'occupazione), giungeva trenta anni dopo a costituire l'11,9 per cento del prodotto globale (22 per l'occupazione). Opposto l'andamento del settore dei servizi, la cui quota sul valore aggiunto complessivo nello stesso periodo è rispettivamente cresciuta dal 26,4 al 35,4 per i destinabili alla vendita e dal 14,8 al 21,2 per quelli non destinabili.

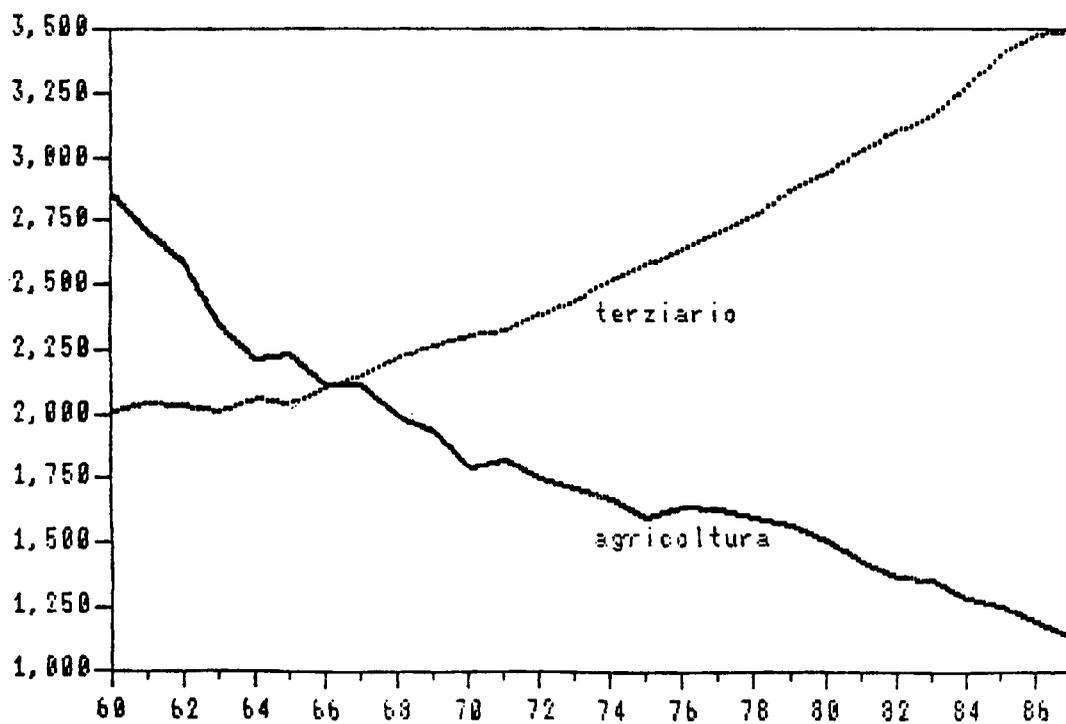
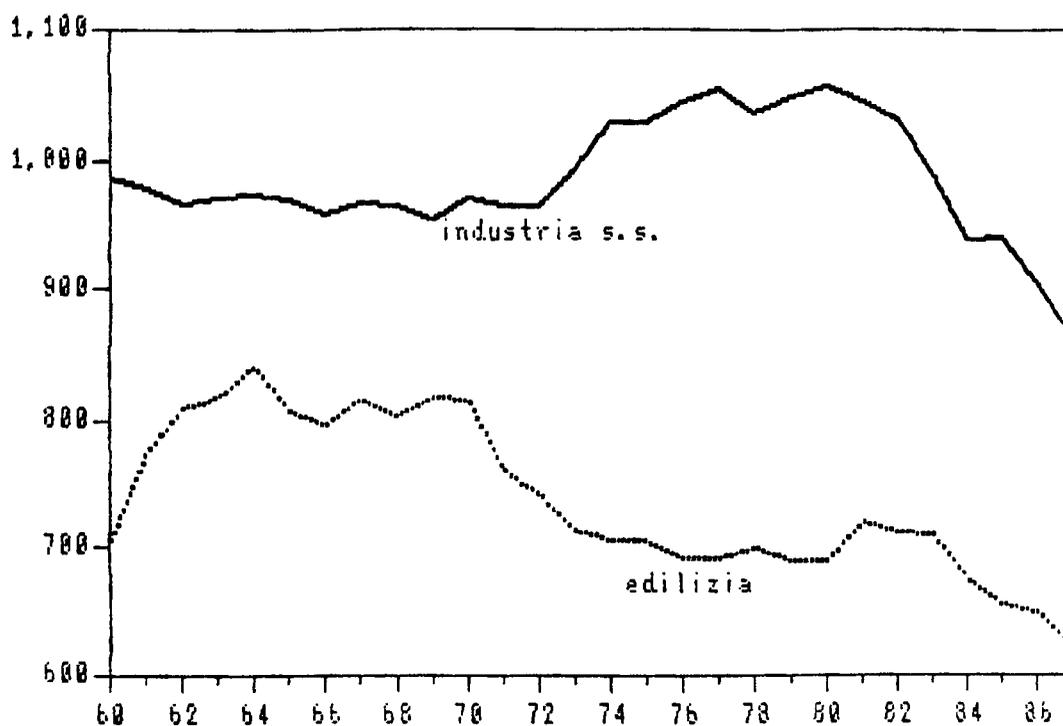
Tali dinamiche sono risultate però parallele a quelle avutesi nelle restanti regioni del paese. Le differenze strutturali esistenti con queste sono rimaste immutate: ben più ampio è tuttora il peso dell'agricoltura nel Mezzogiorno, in termini sia di prodotto, sia, soprattutto, di occupazione, e alquanto ridotta è invece la presenza del settore industriale. Le sole imprese manifatturiere, escludendo perciò il comparto delle costruzioni e l'energia, forniscono infatti meno del 15 per cento del valore aggiunto complessivo nel Mezzogiorno, contro una quota prossima al 30 per cento nel Centro-Nord. In confronto con quest'ultimo, il Mezzogiorno risulta essere sovrarappresentato, oltre che nell'agricoltura, nelle costruzioni e nei servizi non destinabili alla vendita, in prevalenza costituiti dalla Pubblica amministrazione (tav. 1.4).

Una sintetica idea dell'evoluzione dell'occupazione, in termini assoluti, nelle due aree del paese è data dalla fig. 1.1, in cui si distingue tra quattro rami di attività⁶. Dalla figura emerge - oltre ai già ricordati opposti andamenti di agricoltura e terziario per entrambe le circoscrizioni - come la dinamica dell'occupazione industriale sia differente nelle due aree geografiche. Il Mezzogiorno, infatti, non ha mai registrato una fase di vigorosa crescita della stessa. Gli effetti della ristruttura-

6. I dati di contabilità nazionale usati nelle stime del paragrafo successivo distinguono tra sei comparti, ma l'indisponibilità di dati comparabili nelle indagini sulle forze di lavoro per l'ultimo triennio ha qui impedito di usare tale disaggregazione.

Fig. 1.1 A

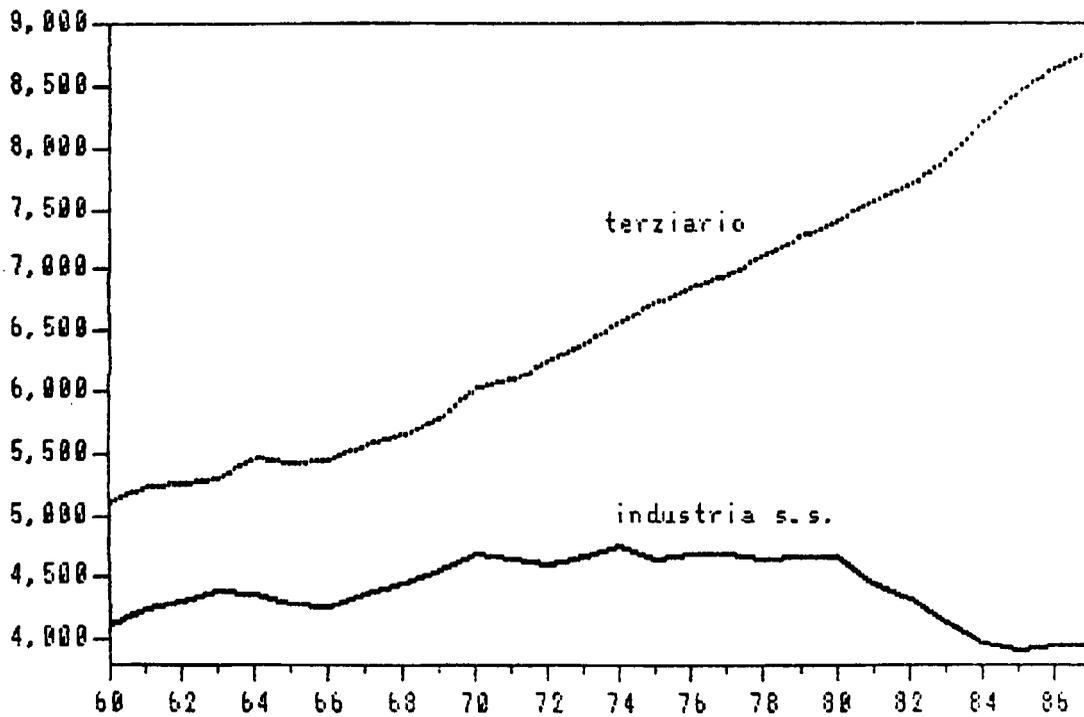
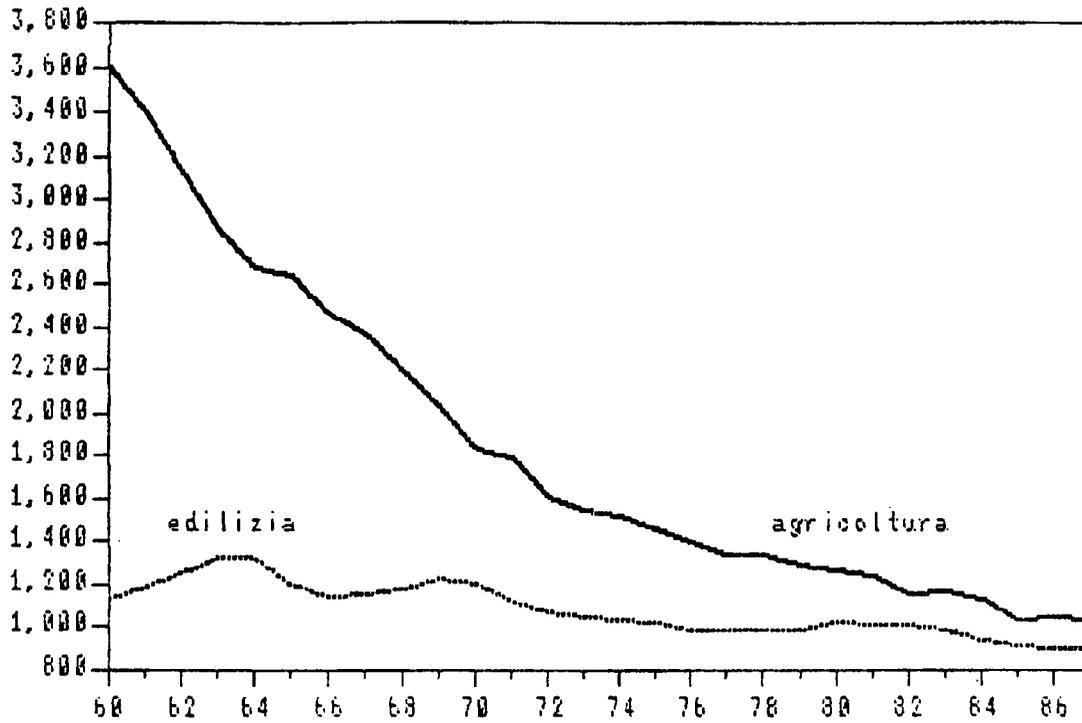
OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (*)



(*) Occupati C.N. corretti per la Cig (migl. unita'). Gli anni dal 1985 al 1987 sono stimati utilizzando le variazioni percentuali derivate dall'indagine sulle Forze di lavoro.

Fig. 1.1 B

OCCUPAZIONE NEL CENTRO-NORD (*)



(*) Occupati C.N. corretti per la Cig (migl. unita'). Gli anni dal 1985 al 1987 sono stimati utilizzando le variazioni percentuali derivate dall'indagine sulle Forze di lavoro.

zione industriale sembrano poi essersi esauriti nel Centro-Nord, mentre il Sud sembra stia subendo gli stessi con un certo ritardo.

L'evoluzione complessiva dell'occupazione nel Mezzogiorno ha risentito negativamente dell'esodo agricolo. Una ulteriore verifica di ciò è stata ottenuta tramite l'uso di una analisi shift-share. Con questa si è infatti calcolato quanta parte della differenza nella dinamica globale tra Centro-Nord e Sud sia attribuibile alla diversa evoluzione per settore o alla struttura iniziale dell'occupazione. La differenza nell'incremento percentuale dell'occupazione tra Centro-Nord e Sud può infatti essere espressa come:

$$\begin{aligned} /1.2/ \quad \Delta OC_N^P - \Delta OC_S^P = \sum_i \left(\left(\Delta OC_{N,i}^P - \Delta OC_{S,i}^P \right) * \left(\frac{W_{N,i} + W_{S,i}}{2} \right) \right) + \\ + \sum_i \left(\left(\frac{\Delta OC_{S,i}^P + \Delta OC_{N,i}^P}{2} \right) * \left(W_{N,i} - W_{S,i} \right) \right) \end{aligned}$$

dove $\Delta OC_{j,i}^P$ è l'incremento percentuale dell'occupazione in un dato periodo nel settore i e nell'area j, mentre $W_{j,i}$ è il peso dell'occupazione nel settore i e nell'area j sul totale dell'impiego di lavoro della medesima area j all'inizio del periodo considerato. Il primo termine esprime la differenza nella dinamica globale attribuibile alla diversità tra le due circoscrizioni nei tassi di crescita dei singoli settori, mentre il secondo termine rappresenta l'effetto della differente composizione settoriale dell'occupazione nella situazione di partenza.

I risultati ottenuti in base a questa scomposizione per vari intervalli di tempo sono esposti nella tavola 1.5 distintamente per l'occupazione totale e per quella dipendente. In entrambi i casi l'effetto dei tassi di crescita è sempre negati-

Tav. 1.5

Scomposizione del differenziale di incremento percentuale dell'occupazione tra Centro-Nord e Sud (*)

Periodo considerato	Effetto tassi crescita	Effetto composizione iniziale	Totale differenza Nord-sud	Incremento Sud
occupazione complessiva				
60-73	-0.15	0.81	0.67	-0.83
60-80	-0.26	0.68	0.42	-0.28
60-84	-0.25	0.58	0.33	-0.24
73-80	-0.73	0.61	-0.11	0.84
73-84	-0.58	0.46	-0.12	0.51
80-84	-0.32	0.19	-0.12	-0.06
occupazione dipendente				
60-73	-0.39	0.93	0.55	0.76
60-80	-0.46	0.80	0.34	0.91
60-84	-0.43	0.62	0.20	0.68
73-80	-0.73	0.62	-0.11	1.08
73-84	-0.62	0.40	-0.22	0.52
80-84	-0.44	0.05	-0.39	-0.41

(*) Occupati di contabilità nazionale corretti per la Cig. I settori considerati sono: agricoltura, energia, trasformazione industriale, costruzioni, servizi destinabili alla vendita e servizi non destinabili alla vendita. Per facilitare la comparazione tra i vari periodi i dati sono stati normalizzati dividendo per il numero di anni inclusi nel periodo medesimo e moltiplicando il risultato per 100.

Fonte: Elaborazioni su dati Inps e Istat.

vo, mentre il secondo termine è sempre positivo, ad indicare come il Centro-Nord sia stato sempre favorito dalla composizione iniziale della propria struttura occupazionale.

Il differenziale totale di crescita è comunque risultato a favore del Mezzogiorno a partire dagli anni settanta fino al 1984. Considerando però il periodo successivo al 1984 (Tav. 1.6), ed usando per gli ultimi anni i dati delle indagini sulle forze di lavoro, il giudizio va però rovesciato. In altri termini, il differenziale a favore del Sud nei primi anni ottanta sembra attribuibile al ritardo con cui la ristrutturazione produttiva è iniziata rispetto alle regioni centro-settentrionali.

1.3 Occupazione e produttività nella trasformazione industriale

L'aspetto senza dubbio meno favorevole della struttura produttiva meridionale è lo scarso peso dell'industria di trasformazione. Il Mezzogiorno è infatti un'area geografica troppo vasta per poter pensare che possa specializzarsi unicamente in settori produttivi diversi dal manifatturiero. La centralità di tale comparto giustifica una più particolareggiata descrizione delle caratteristiche dell'occupazione del settore.

Usando la stessa metodologia della equazione /1.2/ si è suddiviso il differenziale di crescita occupazionale tra Centro-Nord e Sud in due componenti⁷. I risultati sono riportati nella tavola 1.7. In linea di massima essi sono simili a quelli prima visti per il totale dell'occupazione. E' da rilevare la minore riduzione dell'occupazione avutasi nel Mezzogiorno nella

7. L'analisi è stata compiuta solo per il periodo 1970-1984, non essendo disponibili serie continue per i vari settori della trasformazione su un periodo più lungo ed essendo - a tale livello di disaggregazione - alquanto arbitrario procedere alla riunificazione di serie diverse. I dati non sono corretti per la Cig.

Tav. 1.6

**Scomposizione del differenziale di incremento percentuale
dell'occupazione tra Centro-Nord e Sud:
disaggregazione in quattro settori (*)**

Periodo considerato	Effetto tassi crescita	Effetto composizione iniziale	Totale differenza Nord-sud	Incremento Sud
60-73	-0.19	0.86	0.67	-0.83
73-80	-0.73	0.62	-0.11	0.84
80-84	-0.26	0.14	-0.12	-0.06
84-87	0.94	0.47	1.41	-0.38

(*) Occupati di contabilità nazionale corretti per la Cig. I settori considerati sono agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni ed altre attività. Per il periodo 1985-87 gli occupati sono stati stimati usando le variazioni percentuali dei medesimi aggregati derivate dalle indagini sulle forze di lavoro. Per facilitare la comparazione tra i vari periodi i dati sono stati normalizzati dividendoli per il numero di anni inclusi nel periodo medesimo e moltiplicando il risultato per 100.

Fonte: Elaborazioni su dati Inps e Istat.

Tav. 1.7

**Scomposizione del differenziale di incremento percentuale
dell'occupazione tra Centro-Nord e Sud:
comparto della trasformazione industriale (*)**

Periodo considerato	Effetto tassi crescita	Effetto composizione iniziale	Totale differenza Nord-sud	Incremento Sud
occupazione complessiva				
70-73	-2.61	1.64	-0.97	0.97
70-80	-2.00	0.89	-1.11	1.23
70-84	-1.59	0.50	-1.10	0.43
73-80	-1.41	0.32	-1.09	1.27
73-84	-1.26	0.14	-1.12	0.27
80-84	-1.11	-0.10	-1.21	-1.40
occupazione dipendente				
70-73	-3.69	1.62	-2.06	2.72
70-80	-2.60	0.88	-1.72	1.97
70-84	-2.07	0.52	-1.55	0.87
73-80	-1.76	0.32	-1.44	1.53
73-84	-1.52	0.16	-1.36	0.33
80-84	-1.38	0.02	-1.36	-1.58

(*) Occupati di contabilità nazionale corretti per la Cig, disaggregando la trasformazione industriale in 9 settori. Per facilitare la comparazione tra i vari periodi i dati sono stati normalizzati dividendo per il numero di anni inclusi in ciascun periodo e moltiplicando il risultato per 100.

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

prima parte degli anni ottanta rispetto alla restante parte del paese. Ciò, come già accennato, più che indicare una maggiore robustezza dell'apparato produttivo meridionale, è da ascrivere al ritardo con cui ha operato la ristrutturazione, in un contesto caratterizzato dalla presenza predominante di imprese a partecipazione statale. Pertanto, la più recente dinamica negativa del comparto nel Mezzogiorno può essere spiegata dal fatto che nel Sud le imprese stanno ancora riadeguando i propri livelli occupazionali al mutato scenario esterno.

Una conferma di tale interpretazione può essere desunta dall'analisi della dinamica della produttività del lavoro. Sempre utilizzando tecniche di shift-share, l'incremento di quest'ultima nell'intervallo 0-T può essere suddiviso in due componenti secondo la seguente formulazione:

$$\begin{aligned} /1.3/ \quad \Delta \Pi_A = & \sum_i \left(\left(\frac{W_{A,i0} + W_{A,iT}}{2} \right) * \Delta \Pi_{A,i} \right) + \\ & + \sum_i \left(\left(\frac{\Pi_{A,i0} + \Pi_{A,iT}}{2} \right) * \Delta W_{A,i} \right) \end{aligned}$$

dove $\Pi_{A,iT}$ e $W_{A,iT}$ indicano rispettivamente produttività del lavoro e peso (in termini di occupati) del settore i nell'area geografica considerata (A =Sud, Nord), alla data T .

Nella /1.3/ il primo termine esprime l'effetto della crescita della produttività nei singoli settori e quindi è un indicatore delle capacità dinamiche di un sistema produttivo. Il secondo termine invece rappresenta l'effetto della riallocazione dell'occupazione tra settori a diverso livello di produttività

del lavoro. Tenendo presente che quest'ultima è un adeguato indicatore della produttività globale solo per dato ammontare degli altri fattori produttivi, l'effetto di riallocazione non può essere considerato un valido indice della capacità di crescita di un sistema economico; esso risentirà in particolare dei mutamenti nell'importanza dei settori a diversa intensità di capitale.

La tavola 1.8 riporta i risultati di tale scomposizione per vari periodi ed entrambe le circoscrizioni geografiche. Innanzitutto emerge la migliore performance del Centro-Nord in tutti i sottoperiodi considerati, con l'eccezione del 1973-1980. Il divario a favore del Centro-Nord diventa particolarmente ampio nel periodo 1980-1984. Inoltre, appare evidente come la produttività nel Mezzogiorno debba buona parte della sua dinamica all'effetto di riallocazione degli occupati (con l'eccezione dell'ultimo periodo che però registra una stasi della crescita globale della produttività nell'area). In particolare la buona performance in termini assoluti del periodo 1970-1973 è per un quinto attribuibile alla crescita relativa dei settori ad alta intensità di capitale.

1.4 Evoluzione del costo del lavoro

La fig. 1.2 riporta per il periodo 1961-1984 il rapporto tra costo del lavoro pro-capite del Sud e del Centro-Nord per il settore manifatturiero, le costruzioni ed i servizi destinabili alla vendita. Il dato che emerge immediatamente è la brusca riduzione del differenziale nel comparto della trasformazione avutasi negli anni sessanta, anche prima della formale abrogazione delle "gabbie salariali". Nonostante la fiscalizzazione a favore del Sud introdotta nel 1968, i primi anni settanta hanno registrato un'accelerazione nel processo di riduzione del differenziale. La stabilità in seguito raggiunta non è riuscita ad arrestare il deterioramento della competitività dell'industria meridionale: la deludente performance della produttività del lavoro ha infatti

Tav. 1.8

Scomposizione dell'incremento percentuale della produttività del lavoro nella trasformazione industriale (*)

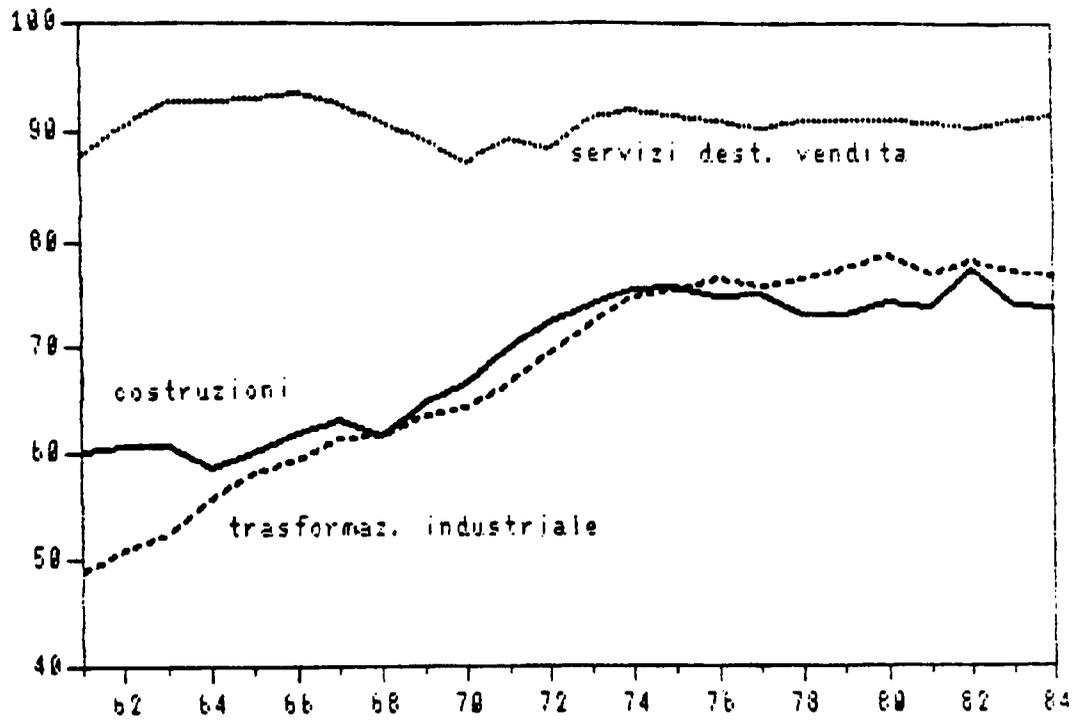
Periodo considerato	Effetto crescita produttività nei singoli comparti		Effetto riallocazione occupazione tra comparti		Totale	
<u>1970-1973:</u>						
<u>Sud</u>	3.64	(79.5)	0.95	(21.5)	4.58	(100)
Centro-Nord	5.01	(94.0)	0.31	(6.0)	5.33	(100)
<u>1970-1980:</u>						
<u>Sud</u>	3.58	(85.2)	0.62	(14.8)	4.20	(100)
Centro-Nord	4.19	(96.8)	0.14	(3.2)	4.33	(100)
<u>1970-1984:</u>						
<u>Sud</u>	2.86	(93.8)	0.19	(6.2)	3.05	(100)
Centro-Nord	4.08	(101.5)	-0.06	(-1.5)	4.02	(100)
<u>1973-1980:</u>						
<u>Sud</u>	3.11	(87.4)	0.45	(12.6)	3.56	(100)
Centro-Nord	3.32	(98.8)	0.04	(1.2)	3.36	(100)
<u>1973-1984:</u>						
<u>Sud</u>	2.38	(102.6)	-0.06	(-2.6)	2.32	(100)
Centro-Nord	3.32	(105.1)	-0.16	(-5.1)	3.16	(100)
<u>1980-1984:</u>						
<u>Sud</u>	1.02	(850.0)	-0.90	(-750.0)	0.12	(100)
Centro-Nord	2.72	(119.8)	-0.44	(-19.8)	2.27	(100)

(*) Dati di contabilità nazionale non corretti per la Cig, con disaggregazione in 9 settori. Per facilitare la comparazione tra i vari periodi gli incrementi percentuali sono stati divisi per il numero di anni inclusi nel periodo medesimo.

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Fig. 1.2

DIVARIO NEL COSTO DEL LAVORO (*)



(*) Costo del lavoro procapite del Sud in percentuale del Centro-Nord: dati corretti per la Cig.

annullato, nell'ultimo decennio, il differenziale prima esistente nel costo del lavoro per unità di prodotto.

Parallelo è l'andamento per le costruzioni, dove comunque il divario era più ridotto già in partenza. Alquanto minore è il differenziale per i servizi destinabili alla vendita, ove appaiono esservi delle fluttuazioni legate alle fasi di più intensa spinta salariale.

Il divario in termini di costo del lavoro tuttora esistente è quasi interamente dovuto al diverso ammontare della fiscalizzazione degli oneri sociali. In termini di retribuzione oraria le differenze sono infatti minime come già sottolineato dalla Commissione Carniti⁸. La tavola 1.9 riporta in proposito dati relativi al 1986, basati sull'indagine Ministero del Lavoro sulle unità locali con più di 10 addetti, da cui emerge la mancanza di un significativo differenziale retributivo, specialmente nelle unità locali di maggiore dimensione⁹.

2. Analisi empiriche sulla domanda e l'offerta di lavoro

In questo paragrafo esamineremo empiricamente il funzionamento del mercato del lavoro nelle due circoscrizioni considerando sia la domanda, sia l'offerta di lavoro. Ci concentreremo sull'analisi di questo mercato pur riconoscendo l'ovvia interrelazione esistente con l'offerta e la domanda di beni, data la difficoltà di arrivare a costruire un soddisfacente modello econometrico a livello circoscrizionale, sia pure per il solo settore reale, a causa della frammentarietà e dell'incompletezza dell'informazione statistica esistente. Manca infatti nelle analisi qui presentate un esame econometrico della localizzazione geogra-

8. Si veda in proposito Ministero del Lavoro (1988).

9. Per un approfondimento in tema di relazione tra differenziali geografici e dimensione aziendale si veda Sestito (1988,b).

Tav. 1.9

**Differenziale retributivo e di costo del lavoro orario
tra Sud e Centro-Nord (*)**

Numero addetti	Totale settori considerati		Trasformazione industriale							
			Totale		(A)		(B)		(C)	
	Costo lavoro	Retribuzione	Costo lavoro	Retribuzione	Costo lavoro	Retribuzione	Costo lavoro	Retribuzione	Costo lavoro	Retribuzione
Totale	89.5	97.8	85.4	98.7	69.0	79.8	84.1	96.9	90.4	104.7
10-49	86.6	94.2	78.1	90.1	66.5	77.3	83.8	96.6	82.6	93.1
50-99	94.2	103.2	83.0	96.3	69.8	83.3	86.3	99.3	86.1	97.9
100-199	99.8	109.9	89.4	101.9	79.7	89.9	86.6	99.1	94.8	108.3
200-499	93.4	99.9	88.3	100.8	74.5	91.5	88.1	98.2	92.9	107.2
500-999	90.2	100.4	86.5	95.9	75.5	88.0	85.0	93.7	89.1	98.6
1000 e oltre	82.9	92.1	83.5	98.7	82.6	75.5	71.1	87.5	90.0	105.6

Fonte: Elaborazione su dati Ministero del lavoro.

(*) Rapporto percentuale Sud rispetto al Centro-Nord. 1° semestre 1986. I settori considerati includono l'industria in senso stretto ed i servizi destinabili alla vendita.

(A) Settori a bassa intensità di capitale. Industria: tessile - pelli, cuoio - calzature, abbigliamento - legno e mobilio - gomma, materie plastiche - manifatturiere varie.

(B) Settori a media intensità di capitale. Industria: oggetti in metallo - macchine e materiale meccanico - macchine per ufficio - macchine elettriche ed elettroniche - strumenti ottici di precisione - minerali non metallici - alimentari e tabacco - carta, cartotecnica ed editoria.

(C) Settori ad alta intensità di capitale. Industria: chimica - fibre artificiali e sintetiche - minerali metallici - prima trasformazione metall. - automobili - altri mezzi di trasporto.

fica dell'offerta di beni che, in particolare per il comparto manifatturiero produttore di tradeable goods, non dipende unicamente dalla localizzazione geografica della domanda di beni, ma anche dalla competitività globale delle diverse aree. D'altro canto l'analisi del mercato del lavoro a livello circoscrizionale riveste un'importanza fondamentale per cercare di comprendere le diverse dinamiche occupazionali, tenendo anche conto della scarsità di esami disponibili su questo punto¹⁰.

Come già accennato, il limite principale è costituito dai dati esistenti: la fonte utilizzata è la contabilità nazionale, che però è ancora antecedente la revisione dei criteri introdotti dall'Istat nel marzo del 1987; il periodo storico considerato va dal 1960 al 1984. Le variabili principali per cui si dispone di informazioni sono l'occupazione, totale e dipendente, il valore aggiunto a prezzi costanti e correnti e il costo del lavoro. Non esistono invece serie storiche affidabili riferite allo stesso periodo per quanto riguarda retribuzioni, ore lavorate e stock di capitale. Il ridotto numero di variabili e la scarsa disaggregazione settoriale ha evidentemente condizionato l'analisi. Il livello di disaggregazione scelto per l'analisi della domanda è uguale a quello già seguito nella specificazione del modello econometrico della Banca d'Italia. Saranno quindi esaminati separatamente l'agricoltura, le costruzioni, l'energia, la trasformazione industriale e i servizi destinabili alla vendita. Questa struttura per settori sembra sufficiente a permettere un'analisi esauriente, anche se non particolarmente dettagliata, della domanda di lavoro.

Per quanto riguarda lo schema teorico, si è preferito impiegare delle forme semplici dato il ridotto numero di osservazioni disponibili. Si è quindi utilizzata l'ipotesi tradiziona-

10. Una analisi econometrica della domanda e dell'offerta di lavoro a livello circoscrizionale è stata compiuta da Fiorito (1987). Preliminari stime di un modello econometrico circoscrizionale sono anche presentate da Damiani (1987).

le di massimizzazione dei profitti, soggetta all'impiego di una funzione di produzione espressa in termini di valore aggiunto (y), capitale (K) e lavoro (L). Per la mancanza dei dati necessari il lavoro è stato considerato in termini di occupati e non di ore. Partendo da una funzione di produzione CES generale, cioè con rendimenti di scala non necessariamente unitari, in cui sono inseriti termini di progresso tecnico (t):

$$/2.1/ \quad y = A[\delta(Le^{\lambda_1 t})^{-\beta} + (1 - \delta)(Ke^{\lambda_2 t})^{-\beta}]^{-h/\beta}$$

con $h > 0$, $1 > \delta > 0$ e $\beta > -1$, dove h rappresenta i rendimenti di scala, mentre $1/(1+\beta)$ è uguale all'elasticità di sostituzione (σ), la condizione di massimo di primo ordine¹¹ è data da:

$$/2.2/ \quad \ln L = \alpha_0 + (h + \beta)/[h(1 + \beta)] \ln y \\ - 1/(1 + \beta) \ln(w/p) - \lambda t$$

dove w/p è il costo del lavoro per addetto diviso per il deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori. Come noto, nel caso in cui i rendimenti di scala e l'elasticità di sostituzione fossero entrambi pari all'unità, la forma funzionale scelta tornerebbe alla tradizionale specificazione Cobb-Douglas. La formulazione /2.2/, pur essendo molto semplice, permette di tenere conto degli effetti del prodotto, dei prezzi relativi e del progresso tecnico e quindi di discriminare tra possibili diversi effetti di

11. La condizione del secondo ordine per un massimo richiede che il prodotto marginale del lavoro, in valore, sia decrescente. Ciò è in generale assicurato dal fatto che il capitale è un fattore fisso, anche se - nel caso di rendimenti di scala complessivi crescenti ($h > 1$) - tale assunzione potrebbe non essere sufficiente.

queste variabili sulla domanda di lavoro nelle due circoscrizioni¹².

Una formulazione simile all'equazione /2.2/ è anche ottenibile per il più realistico caso di concorrenza monopolistica, in cui l'impresa determina il prezzo di vendita dell'output eguagliando ricavo marginale, inferiore rispetto al prezzo a differenza del caso di concorrenza perfetta, e costo marginale. In tale situazione, infatti, la condizione di ottimo per l'impresa sarà esprimibile come:

$$/2.3/ (w/p)*m = F_N(N,K)$$

dove m è il mark-up ($m > 1$), funzione dell'elasticità della domanda del prodotto, e $F_N(\cdot)$ è la derivata prima rispetto all'occupazione della funzione di produzione; dalla /2.3/ appare evidente che il termine di mark-up, che è quello che distingue la situazione di concorrenza monopolista dal caso di concorrenza perfetta, viene collassato nella costante, ove si trasformi l'equazione in una domanda di lavoro secondo le linee della /2.2/.

L'equazione /2.2/ presenta la soluzione di lungo periodo; tuttavia scostamenti sono possibili per la presenza di elevati costi di aggiustamento connessi alla variazione dell'occupazione. Per tale motivo, come di consueto, è stato introdotto un meccanismo di aggiustamento parziale nella stima. Nella specificazione empirica sono anche state considerate strutture dinamiche più complesse, peraltro tenendo sempre conto del limitato numero di osservazioni disponibili e della frequenza annuale dei dati. Per quanto riguarda il problema del labour-hoarding e della connessa presenza di rendimenti di scala molto elevati nel breve periodo, non è stato necessario procedere all'introduzione di variabili cicliche data la frequenza annuale delle osservazioni. Occorre

12. La specificazione adottata è classica; un recente impiego è costituito tuttavia dalle stime presentate da Pesaran, Pierse, Kumar (1986).

comunque precisare che l'occupazione nella trasformazione e nelle costruzioni è valutata al netto degli addetti equivalenti alle ore concesse di Cassa Integrazione. Il progresso tecnico è esogeno, ma nelle stime si è tenuto conto della possibilità di sue variazioni nel corso del tempo.

Un problema preliminare da risolvere è costituito dalla scelta di determinare l'evoluzione dell'occupazione complessiva oppure quella dell'occupazione dipendente. Date le caratteristiche dell'occupazione indipendente in Italia, e in particolare la forte presenza di elementi di occupazione rifugio, si è preferito concentrare l'analisi sull'occupazione dipendente. Questa limitazione è largamente accettabile per i settori industriali (trasformazione, costruzioni ed energia) dove la quota degli indipendenti è più ridotta, ma certamente diventa improponibile per l'agricoltura e i servizi destinabili alla vendita, in cui i lavoratori autonomi rappresentano una parte molto elevata del totale. In questi due settori abbiamo quindi considerato per l'agricoltura l'occupazione totale, mentre per i servizi destinabili alla vendita è stato anche spiegato il rapporto tra occupati indipendenti e dipendenti, in modo da modellare in maniera separata entrambe le componenti.

Inoltre, per l'agricoltura non si è ovviamente potuto seguire lo schema di massimizzazione del profitto già descritto in precedenza, ma si è ipotizzato un processo di adeguamento all'output, con l'introduzione di un trend per tenere conto di fenomeni strutturali di lungo periodo (l'esodo agricolo) e di un termine che rappresenta l'occupazione extra-agricola, la cui dinamica influenza negativamente il numero degli addetti in agricoltura. Per i lavoratori autonomi nei servizi si è invece utilizzato uno schema ancora più semplice con un adeguamento anticiclico alla dinamica dell'occupazione dipendente extra-agricola.

Tutte le funzioni di domanda di lavoro considerate sono state stimate separatamente per ciascuna delle due circoscrizio-

ni; questo implica uno schema in cui viene inizialmente determinato l'output da produrre in ciascuna delle due aree e successivamente si viene a determinare l'occupazione. Le equazioni sono state stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari, procedendo alle verifiche di normalità, assenza di autocorrelazione, omoschedasticità e stabilità strutturale¹³. Si è inoltre proceduto a stimare le equazioni con il metodo delle variabili strumentali, in modo da tenere conto della simultaneità esistente tra occupazione, prodotto e costo del lavoro. I risultati sono vicini a quelli ottenuti con i minimi quadrati ordinari e vengono esposti in maggiore dettaglio nell'Appendice D.

Nella tavola 2.1 sono riportati i risultati per il settore della trasformazione industriale. Per quanto riguarda il Centro-Nord, le stime sono soddisfacenti da un punto di vista statistico con un errore standard contenuto e nessuna indicazione di cattiva specificazione secondo i vari test impiegati. L'occupazione risulta influenzata significativamente dal prodotto, dal costo del lavoro reale e dal termine che rappresenta il progresso tecnico; i valori impliciti dell'elasticità del prodotto e dell'elasticità di sostituzione sono pari, rispettivamente, a 0.9 e 0.6. Occorre tuttavia notare come l'equazione per il Centro-Nord presenti un'instabilità strutturale a partire dal 1980 di cui si è tenuto conto introducendo una variabile dummy sulla costante¹⁴. Tale rottura strutturale può essere connessa al processo di ristrutturazione industriale che è iniziato a partire da quel periodo, e che ha portato ad un minore fabbisogno di lavoro a parità di valore aggiunto. Nel complesso, tuttavia, l'equazione si adatta perfettamente alle predizioni della teoria economica tra-

13. Per un riferimento ai vari test usati si veda il vol. 2 del modello econometrico della Banca d'Italia, pp. 9-10.

14. E' da notare che la variabile dummy avrebbe potuto essere inserita anche sul termine di trend con risultati pressochè identici in termini di adattamento. Il ridotto numero di osservazioni successive al 1980 non permette di discriminare tra le due ipotesi.

Tav. 2.1

Trasformazione industriale
(numero di dipendenti corretto per la Cig)

	Nord (1961-1984)	Sud (1961-1984)	Sud (1961-1979)
c	-0.55 (-0.95)	-1.20 (-1.39)	2.66 (1.27)
y	0.38 (6.35)	0.11 (1.66)	-0.03 (-0.30)
l_{-1}	0.66 (8.29)	1.07 (9.00)	0.62 (2.45)
Trend	-8.67E-3 (-3.23)	-1.16E-2 (-5.02)	-1.09E-2 (-1.26)
w/p	-0.19 (-2.55)	0.04 (0.62)	0.11 (1.26)
dua80	-0.03 (-2.39)		
	$R^2=0.96$; $S_R=0.012$	$R^2=0.96$; $S_R=0.017$	$R^2=0.97$; $S_R=0.017$
	$\chi^2_{(2)}=2.01$	$\chi^2_{(2)}=0.49$	$\chi^2_{(2)}=0.14$
	ARCH $_{(1)}=0.75$	ARCH $_{(1)}=0.79$	ARCH $_{(1)}=0.71$
	D.W.=1.85; h=0.39	D.W.=1.82; h=0.53	D.W.=1.99; h=n.d.
	MLM $_{(1)}=0.06$	MLM $_{(1)}=0.12$	MLM $_{(1)}=0.01$
	Chow $_{(1980)}=0.39$	Chow $_{(1980)}=1.34$	

Legenda:

R^2 coefficiente di determinazione corretto per i gradi di libertà;

S_R errore standard della regressione; $\chi^2_{(2)}$ Lagrange multiplier test per l'ipotesi di normalità con il numero di gradi di libertà in parentesi; ARCH autoregressive conditional heteroscedasticity test con il numero di gradi di libertà in parentesi; D.W. Durbin-Watson test; h test per verificare l'ipotesi di assenza di autocorrelazione di primo ordine nei residui; MLM $_{(i)}$ modified Lagrange multiplier test distribuito come una F per verificare l'ipotesi di assenza di autocorrelazione di ordine i nei residui; Chow test di stabilità strutturale con in parentesi l'anno della possibile rottura strutturale.

Variabili:

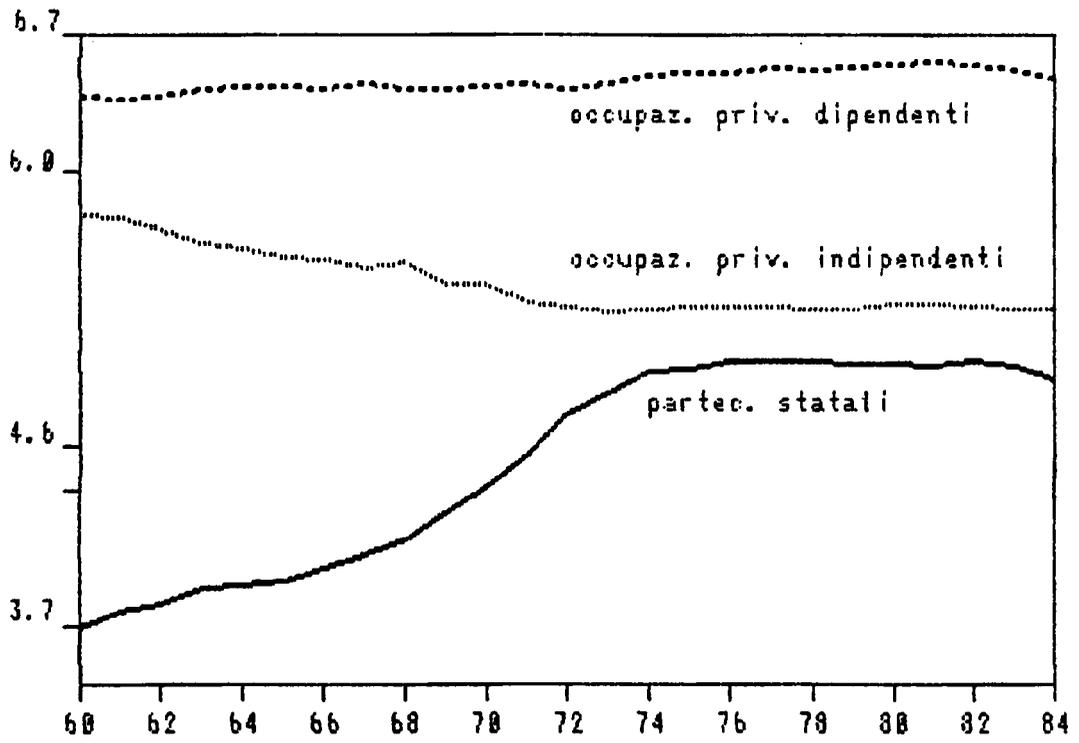
c costante; y valore aggiunto a prezzi 1970; l_{-1} variabile dipendente sfasata di un periodo; Trend variabile tempo; w/p costo del lavoro per dipendente reale; dua80 dummy uguale ad 1 dal 1980.

dizionale sulle determinanti dell'occupazione in equilibrio parziale: effetto positivo del prodotto, riduzione dell'input di lavoro a causa del progresso tecnologico ed effetto negativo del salario reale.

Queste conclusioni, invece, non sono confermate per la domanda di lavoro nella trasformazione industriale al Sud; i risultati, infatti, pur non presentando valori significativi dei test di non corretta specificazione, mostrano, nell'intero periodo considerato (1961-1984), un coefficiente significativo solo per il prodotto ma di modesta entità. Viceversa, la dinamica dei salari reali non risulta influenzare significativamente il numero degli addetti. Tali conclusioni sono però inficiate dal fatto che l'equazione stimata non è stabile da un punto di vista dinamico, come è mostrato da un valore della variabile dipendente sfasata superiore all'unità. Ristimando l'equazione fino al 1979 i risultati sono molto diversi; l'instabilità dinamica scompare. Tuttavia, nell'arco di tale periodo, non sembra esservi nessun legame tra la domanda di lavoro da un lato, e il prodotto e i prezzi relativi dei fattori dall'altro. L'occupazione dell'industria manifatturiera del meridione avrebbe quindi solamente una determinazione autoregressiva. Questi risultati piuttosto sorprendenti potrebbero essere, però, almeno in parte originati dalla presenza nell'area di un nucleo molto importante di occupazione appartenente alle partecipazioni statali, in cui l'input di lavoro non viene determinato attraverso un processo di massimizzazione dei profitti o di minimizzazione dei costi. Inoltre, al di là della consistenza media del settore delle partecipazioni statali, è da notare il suo forte processo di espansione: mentre nel 1960 l'occupazione delle partecipazioni statali rappresentava il 4.2 per cento del totale dell'occupazione manifatturiera meridionale, nel 1970 tale quota era arrivata all'8.7, per raggiungere il 14.6 nel 1980 (fig. 2.1). Nel Centro-Nord invece le partecipazioni statali costituiscono una quota nettamente inferiore dell'occupazione manifatturiera. Inoltre l'evoluzione di tale quota, pur se crescente come nella restante parte del paese, è risultata alquanto

Fig. 2.1

PARTECIPAZIONI STATALI E
OCCUPAZIONE MANIFATTURIERA NEL SUD (*)



(*) Dati C.N. non corretti per la Cig (scala logaritmica)

più ridotta di quella registratasi nel Mezzogiorno, essendo passata dal 4.5 per cento del 1970 al 6.3 del 1984 (tav. 2.2).

Nel Sud, questa forte crescita del numero degli addetti in aziende le cui decisioni non sono necessariamente collegate a una stretta logica aziendale, potrebbe avere determinato delle distorsioni nei coefficienti stimati per il complesso dell'industria manifatturiera. Per tale motivo si è deciso di riconsiderare la domanda di lavoro della trasformazione industriale del Sud al netto dell'occupazione delle partecipazioni statali. I risultati di questa equazione che, data l'entità e la dinamica positiva nella quota del valore aggiunto totale dovuto alle aziende a partecipazione statale, possono essere considerati solo come indicativi, mostrano il riapparire di effetti rilevanti e con il segno atteso a priori del costo del lavoro e del prodotto, mentre il termine di progresso tecnico non è significativo; le elasticità di lungo periodo del prodotto e di sostituzione sono entrambe molto vicine all'unità (tav. 2.3).

Nelle costruzioni le differenze tra le due aree appaiono più contenute in quanto le variabili fondamentali (prodotto, costo del lavoro e progresso tecnico) sono significative e compaiono con il segno atteso in entrambe le circoscrizioni (tav. 2.4). Tuttavia, al Nord le elasticità del prodotto risultano inferiori all'unità ($\eta=0.80$), mentre al Sud sono invece superiori ($\eta=2.03$); molto più vicina, invece, l'elasticità di sostituzione, pari a circa 0.4 in entrambe le circoscrizioni. Infine, minore appare anche il ruolo del progresso tecnico nelle regioni meridionali. Per quanto riguarda il settore energetico è evidente in entrambi i casi il carattere fortemente atipico del settore, caratterizzato da una fortissima presenza pubblica, con un aggiustamento molto lento dei valori effettivi a quelli desiderati e con un'elasticità dell'occupazione al prodotto molto ridotta. La differenza più rilevante tra il Nord e il Sud è data dall'assenza di ogni effetto significativo del costo del lavoro reale sull'occupazione nelle regioni meridionali, contro un effetto moderato

Tav. 2.2

**Occupazione manifatturiera delle partecipazioni statali
sul totale (valori percentuali)**

Anni	Centro-Nord		Mezzogiorno	
	Dipendente	Totale	Dipendente	Totale
1970	5.2	4.5	11.6	8.7
1971	5.8	5.1	13.1	10.2
1972	6.2	5.5	16.1	12.6
1973	6.2	5.5	17.1	13.6
1974	6.8	6.0	18.2	14.5
1975	7.0	6.2	18.2	14.6
1976	7.0	6.2	18.8	15.1
1977	7.1	6.3	18.5	14.9
1978	7.5	6.6	18.8	15.1
1979	7.4	6.6	18.2	14.7
1980	7.4	6.5	18.1	14.6
1981	7.3	6.4	17.8	14.3
1982	7.6	6.6	18.3	14.7
1983	7.5	6.5	18.2	14.6
1984	7.3	6.3	17.8	14.2

Fonte: elaborazioni su dati Istat (vecchia Contabilità Nazionale), ENI IRI ed EFIM. Gli occupati delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno fanno in realtà riferimento alla cd. area Casmez.

Tav. 2.3

Domanda di lavoro nell'industria di trasformazione
 - Mezzogiorno -
 (Dipendenti al netto degli addetti delle
 partecipazioni statali)

	1962-1984
c	-0.28 (-0.19)
y	0.24 (2.33)
l_{-1}	0.78 (3.61)
w/p	-0.22 (-2.67)
$\hat{\rho}_1$	0.44 (2.35)

$$R^2 = 0.67$$

$$S_R = 0.022$$

$$D.W. = 1.81$$

$$\chi_{(2)} = 3.70 (*)$$

Legenda: $\hat{\rho}_1$ coefficiente di autocorrelazione di primo ordine stimato con il metodo Cochran-Orcutt; per gli altri simboli vedi tav. 2.1.

(*) Common factor test sulla struttura AR(1) degli errori, con il numero di gradi di libertà in parentesi.

Tav. 2.4

Stima delle equazioni di domanda di lavoro
(numero di dipendenti coretto per la Cig)

	Energia		Costruzioni	
	Nord	Sud	Nord	Sud
	(1962-1984)	(1962-1984)	(1961-1984)	(1961-1984)
c	0.62 (3.85)	0.25 (2.17)	-1.36 (-1.75)	1.94 (3.88)
y	0.25 (3.60)	0.04 (2.12)	0.66 (7.96)	0.31 (3.02)
l ₋₁	1.35 (9.05)	0.87 (16.19)	0.47 (5.72)	0.37 (4.18)
l ₋₂	-0.83 (-4.88)			
w/p	-0.06 (-2.27)		-0.22 (-2.79)	-0.24 (-4.97)
Trend			-1.77E-2 (-6.95)	-2.43E-3 (-1.27)
Trend* dua75			0.65E-2 (5.49)	
du64				0.04 (2.53)
du75		0.06 (4.02)		
-2		-2	-2	-2
R =0.99		R =0.99	R =0.98	R =0.96
S _R =0.010		S _R =0.014	S _R =0.018	S _R =0.016
$\chi^2_{(2)}$ =0.53		$\chi^2_{(2)}$ =12.82*	$\chi^2_{(2)}$ =0.15	$\chi^2_{(2)}$ =2.22
ARCH ₍₁₎ =0.65		ARCH ₍₁₎ =0.58	ARCH ₍₁₎ =0.19	ARCH ₍₁₎ =1.77
D.W.=2.14		D.W.=2.06	D.W.=1.78	D.W.=1.86
h=-0.47		h=-0.15	h=0.59	h=0.37
MLM ₍₁₎ =0.46		MLM ₍₁₎ =0.03	MLM ₍₁₎ =0.23	MLM ₍₁₎ =0.02
Chow ₍₁₉₈₀₎ =4.16*		Chow ₍₁₉₈₀₎ =0.76	Chow ₍₁₉₈₀₎ =1.93	Chow ₍₁₉₈₀₎ =0.85

Variabili: c costante; y valore aggiunto a prezzi 1970; l_{-j} variabile dipendente sfasata di j periodi; w/p costo del lavoro per dipendente reale; Trend variabile temporale; dua75 variabile dummy uguale ad 1 dal 1975 in poi; du64 variabile dummy uguale ad 1 nel 1964; du75 dummy uguale ad 1 nel 1975.
Legenda: vedi Tav. 2.1; l'asterisco indica un valore significativo del test al livello di significatività del 5 per cento.

in quelle settentrionali. E' anche da notare in queste equazioni un valore significativo di alcuni dei test di corretta specificazione.

Passando dal comparto industriale ai servizi destinabili alla vendita, le differenze tra Centro-Nord e Sud sono di ancor minore rilevanza (tav. 2.5). In termini di occupazione alle dipendenze, infatti, a parte una diversa struttura dinamica, non solo risultano significative le stesse variabili, ma anche i coefficienti stimati di lungo periodo non sono differenti. L'elasticità dell'output al variare dell'impiego di lavoro è pari a 0.7, mentre l'elasticità di sostituzione è di 0.9; si tratta quindi di un settore che, in entrambe le circoscrizioni, presenta rendimenti decrescenti ed un forte effetto del salario reale sulla domanda di lavoro, anche se i ritardi medi dell'aggiustamento sono abbastanza elevati, maggiori di quelli riscontrati negli altri settori, ad esclusione del comparto energetico. Simili sono anche i risultati che si ottengono per le equazioni che determinano il rapporto tra lavoratori autonomi e dipendenti¹⁵; in entrambe le due aree vi è un processo graduale di adeguamento anticiclico dell'occupazione indipendente a conferma che l'occupazione di questi addetti svolge fundamentalmente un ruolo di settore rifugio. Tale interpretazione è poi rafforzata dalla maggiore sensibilità alla variabile ciclica nel caso del Mezzogiorno.

Infine, si sono stimate le equazioni di domanda per il settore agricolo, riferite al totale degli addetti (tav. 2.6). Il numero degli occupati nelle regioni centro-settentrionali appare determinato principalmente da fattori strutturali di lungo periodo, dalla dinamica dell'impiego nella restante parte dell'economia oltre che dall'andamento del prodotto. Nelle regioni meridio-

15. La relazione, stimata in termini di rapporto tra lavoratori autonomi e dipendenti è derivabile da una funzione di tipo logistico per la quota di questi ultimi sul totale.

Tav. 2.5

Stima delle equazioni di domanda di lavoro
Servizi destinabili alla vendita

	Nord	Sud
	Dipendenti	
	(1961-1984)	(1962-1984)
c	-0.76 (-2.09)	-1.19 (-2.85)
y	0.25 (3.40)	0.38 (4.88)
l_{-1}	0.82 (14.83)	0.73 (13.07)
w/p	-0.16 (-2.29)	-0.24 (-2.81)
du64	0.03 (2.49)	
	$R^2=0.99$; $S_R=0.009$; $\chi^2_{(2)}=1.22$ $ARCH_{(1)}=1.02$; D.W.=1.58 $h=1.03$; $MLM_{(1)}=0.45$ $Chow_{(1980)}=0.99$	$R^2=0.99$; $S_R=0.015$; $\chi^2_{(2)}=1.11$ $ARCH_{(1)}=1.36$; D.W.=2.52 $h=-1.29$; $MLM_{(1)}=1.68$ $Chow_{(1980)}=0.32$
	Quota indipendenti	
c	2.98 (3.45)	5.36 (4.74)
Dext	-0.34 (-3.47)	-0.58 (-4.74)
l_{-1}	0.64 (6.76)	0.56 (5.82)
	$R^2=0.98$; $S_R=0.012$; $\chi^2_{(2)}=0.97$ $ARCH_{(1)}=0.35$; D.W.=1.80 $h=0.56$; $MLM_{(1)}=0.10$ $Chow_{(1980)}=0.63$	$R^2=0.97$; $S_R=0.016$; $\chi^2_{(2)}=1.19$ $ARCH_{(1)}=0.00$; D.W.=1.60 $h=1.09$; $MLM_{(1)}=0.28$ $Chow_{(1980)}=0.55$

Variabili: c costante; y valore aggiunto a prezzi 1970; l_{-1} variabile dipendente sfasata di un periodo; w/p costo del lavoro per dipendente reale; du64 dummy uguale ad 1 nel 1964; Dext occupazione dipendente extra-agricola; per l'equazione della quota la variabile stimata è data dal logaritmo del rapporto tra occupati autonomi ed alle dipendenze.
Legenda: vedi Tav. 2.1.

Tav. 2.6
Stima delle equazioni di domanda di lavoro
Agricoltura
(occupati totali)

	Nord (1962-1984)	Sud (1961-1984)
c	-0.79 (-0.77)	2.51 (1.97)
y	0.34 (2.06)	9.52E-3 (0.11)
l_{-1}	0.76 (7.17)	0.67 (5.23)
Trend	-1.50E-2 (-2.06)	-8.95E-3 (-2.27)
$\Delta Dext$	-1.01 (-2.27)	
	$R^2=0.99$; $S_R=0.025$; $\chi^2_{(2)}=2.22$ $ARCH_{(1)}=1.91$; D.W.=2.43 $h=-1.21$; $MLM_{(1)}=1.13$ $Chow_{(1980)}=0.74$	$R^2=0.98$; $S_R=0.026$; $\chi^2_{(2)}=1.21$ $ARCH_{(1)}=0.13$; D.W.=2.29 $h=-0.91$; $MLM_{(1)}=1.01$ $Chow_{(1980)}=0.56$

Variabili: c costante; y valore aggiunto a prezzi 1970; l_{-1} variabile dipendente sfasata di un periodo; Trend variabile temporale; $\Delta Dext$ variazione dell'occupazione dipendente extra-agricola.
 Legenda: vedi Tav. 2.1.

nali, invece, l'aspetto predominante è costituito dal fenomeno strutturale dell'esodo agricolo, mentre non risultano significativi né il prodotto, né la dinamica degli addetti negli altri settori¹⁶.

La tav. 2.7 presenta una sintesi dei risultati, focalizzata sugli effetti del prodotto e del salario reale sull'occupazione. Emerge chiaramente come non vi siano eccessive differenze nei valori stimati per l'elasticità di sostituzione e l'elasticità del prodotto nei servizi destinabili alla vendita e nella trasformazione industriale, anche se in quest'ultimo caso è necessario considerare gli addetti al netto dei dipendenti delle partecipazioni statali. I valori dell'elasticità del prodotto non sono lontani dall'unità, mentre il salario reale influenza significativamente in senso negativo l'occupazione sia del Nord, sia del Sud. Per le costruzioni e il settore energetico le differenze sono più marcate, ma tali divergenze sono prevalentemente attribuibili alle caratteristiche istituzionali che contraddistinguono questi comparti.

Si può ora passare ad esaminare il lato dell'offerta¹⁷. Il modello di riferimento è quello ormai ampiamente utilizzato del lavoratore scoraggiato. Tale schema, in cui il tasso di partecipazione è funzione del tasso di disoccupazione, è derivabile teoricamente in un modello statico di offerta di lavoro di tipo tradizionale, ove si consideri una situazione di incertezza, ipotizzando che il tasso di disoccupazione fornisce una misura

16. Per il Mezzogiorno si è considerata anche l'occupazione extra agricola nel Centro-Nord, che si è rilevata non significativa.

17. In tale caso si sono utilizzate le informazioni provenienti dalle forze di lavoro, disponibili secondo le ultime definizioni solo a partire dal 1977. Anche da questa data è stato tuttavia necessario un lavoro di ricostruzione ad hoc per arrivare a disporre di serie continue, come descritto nell'Appendice A.

Tav. 2.7

Test sulla validità di restrizioni sull'elasticità di sostituzione e sui rendimenti di scala. Livelli di significatività rispetto alle stime non ristrette (numero di occupati dipendenti corretto per la Cig)

	Nord			Sud		
	$\eta=1$	$\sigma=1$	$\eta=\sigma=1$	$\eta=1$	$\sigma=1$	$\eta=\sigma=1$
Trasform. industriale	59.2	18.1	1.1*	---	---	---
Serv. dest. vendita	17.1	72.7	0.1*	8.8	70.4	2.8E-3*
Costruzioni	24.1	0.3*	0.1*	3.8E-2*	2.4E-2*	3.1E-2*

Nota: Il test è distribuito come una F con Q, N-K gradi di libertà dove N è il numero di osservazioni, K il numero di parametri e Q il numero di restrizioni; η elasticità del prodotto, σ elasticità di sostituzione; l'asterisco indica un valore significativo del test al livello del 5 per cento.

Valori dell'elasticità del prodotto (η)
e dell'elasticità di sostituzione (σ)
nelle equazioni stimate
(occupazione dipendente al corretta per la Cig)

	Nord		Sud	
	η	σ	η	σ
Trasform. industriale	0.89	0.56	0.92 [§]	1.00 [§]
Energia	1.92	0.13	3.25	0.0
Costruzioni	0.80	0.42	2.03	0.38
Serv. dest. vendita	0.72	0.89	0.71	0.89

Ritardo medio dell'aggiustamento
ai valori ottimali
occupazione dipendente
corretta per la Cig
(anni)

	Nord	Sud
Trasform. industriale	1.9	1.6 [§]
Costruzioni	1.1	1.7
Serv. dest. vendita	4.6	2.7

§ Al netto degli occupati delle imprese a partecipazione statale.

della probabilità di ottenere un lavoro¹⁸.

In uno schema più completo l'ipotesi del lavoratore scoraggiato sarebbe da considerare supplementare rispetto agli effetti, di reddito e di sostituzione, legati alle variazioni del salario. In particolare, per la componente femminile, i risultati della letteratura internazionale suggeriscono¹⁹ che l'effetto (positivo) di sostituzione del salario femminile dovrebbe essere rilevante, con un impatto invece negativo - legato all'effetto reddito - del salario del marito (capofamiglia). La mancanza di dati continui e affidabili che distinguano tra salari maschili e femminili separatamente nelle due circoscrizioni geografiche, ha però impedito di considerare un modello più esauriente per l'offerta di lavoro. I risultati qui ottenuti vanno perciò considerati come preliminari; ciò nonostante essi consentono di distinguere i comportamenti di maschi e femmine nelle due aree del paese e sono comparabili con quanto ottenuto in altra sede per l'intero territorio nazionale²⁰.

Partendo dalla definizione di tasso di attività:

$$/2.4/ \quad TA = FL/POP$$

dove FL rappresenta le forze di lavoro e POP la popolazione in età attiva²¹, e ipotizzando una relazione logistica anzichè li-

18. Si veda in proposito Hartley-Revankar (1973), ove si evidenzia peraltro come il segno della relazione tra tasso di disoccupazione e di attività non sia chiaramente determinabile a priori.

19. Si veda Killingsworth (1983).

20. Si veda in particolare il modello econometrico della Banca d'Italia (Banca d'Italia, 1986).

21. Qui considerata pari a quella con più di 14 anni.

neare si ha:

$$\begin{aligned} /2.5/ \quad \log(NFL/FL) = & \beta_0 + \beta_1 \text{trend} + \beta_2 [\text{MA}(\text{OC}, 4)] \\ & + \beta_3 \Delta_4(\text{OC}) + \text{seas} \end{aligned}$$

dove OC è il rapporto tra occupati e popolazione in età attiva, MA indica una media mobile e NFL sono le non forze di lavoro in età attiva.

La formulazione logistica consente di affrontare alcuni problemi presenti invece ove si faccia ricorso ad una specificazione lineare. In primo luogo i valori stimati del tasso di attività rimangono nell'intervallo tra 0 e 1, cosa non garantita invece nel caso di una relazione lineare. L'effetto, inoltre, di una variazione del tasso di occupazione, anziché essere costante, sarà differente a seconda del livello del tasso di partecipazione. La correlazione spuria presente ove si proceda a regredire il tasso di partecipazione su quello di occupazione (essendo le forze di lavoro, per definizione, pari alla somma di occupati e disoccupati) viene poi ad essere limitata nella equazione /2.5/²².

Nella /2.5/ entrano come variabili esplicative un trend per tenere conto di fenomeni strutturali di lungo periodo, una media mobile del tasso di occupazione e la sua variazione a rappresentare effetti permanenti e temporanei di scoraggiamento sull'offerta di lavoro, ed infine, delle dummies stagionali; si è preferito, infatti, utilizzare dati grezzi perchè le procedure di destagionalizzazione applicate a queste serie fornivano risultati insoddisfacenti. Poichè nella /2.5/ si stima il logaritmo del rapporto tra non forze di lavoro e forze di lavoro, i segni attesi dei coefficienti della regressione sono esattamente opposti a

22. Vedi Giannini (1985).

quelli attesi nelle consuete specificazioni in termini di tassi di attività. Le equazioni di offerta di lavoro sono state stimate separatamente per sesso e per circoscrizione; non essendo disponibili serie storiche continue per classi d'età, non si è potuto tenere conto anche di questa distinzione. I risultati ottenuti sono riportati nella tavola 2.8: appare evidente come il livello e la variazione del tasso di occupazione abbiano un forte impatto positivo sui tassi di attività in tutte le equazioni stimate²³.

I maggiori effetti pro-ciclici riguardano, come era atteso a priori, il Sud e le femmine; minori sono le conseguenze in termini di partecipazione per i maschi delle regioni centro-settentrionali. Data la non linearità della relazione stimata, gli effetti pro-ciclici sono meglio evidenziati dalla figura 2.2 che mostra le conseguenze di una crescita permanente del 2 per cento dell'occupazione sulle quattro offerte di lavoro. Il gruppo dei maschi nel Mezzogiorno risulta essere il più sensibile al ciclo, mentre all'estremo opposto si pongono i maschi delle regioni centro-settentrionali. Per i primi in particolare l'offerta di lavoro risulterebbe talmente reattiva alle variazioni dell'occupazione da vanificare gli effetti di quest'ultima sul tasso di disoccupazione. Nel valutare tale risultato estremo è però necessario rammentare la non linearità della relazione stimata, che non consente di estendere i risultati ottenuti per le simulazioni effettuate ad un dato livello del tasso di occupazione a livelli più elevati di quest'ultimo. L'elasticità dell'offerta di lavoro a fronte di variazioni dell'occupazione è infatti funzione decrescente del tasso di occupazione.

Ritornando alle stime, viene confermato il trend positivo dei tassi di attività per le femmine al Nord e al Sud, di maggiore ampiezza in quest'ultima circoscrizione. Quest'ultimo risultato può essere interpretato come una graduale tendenza da parte

23. Si perviene a risultati simili anche considerando la sola occupazione extra-agricola come variabile di attivazione.

Tav. 2.8

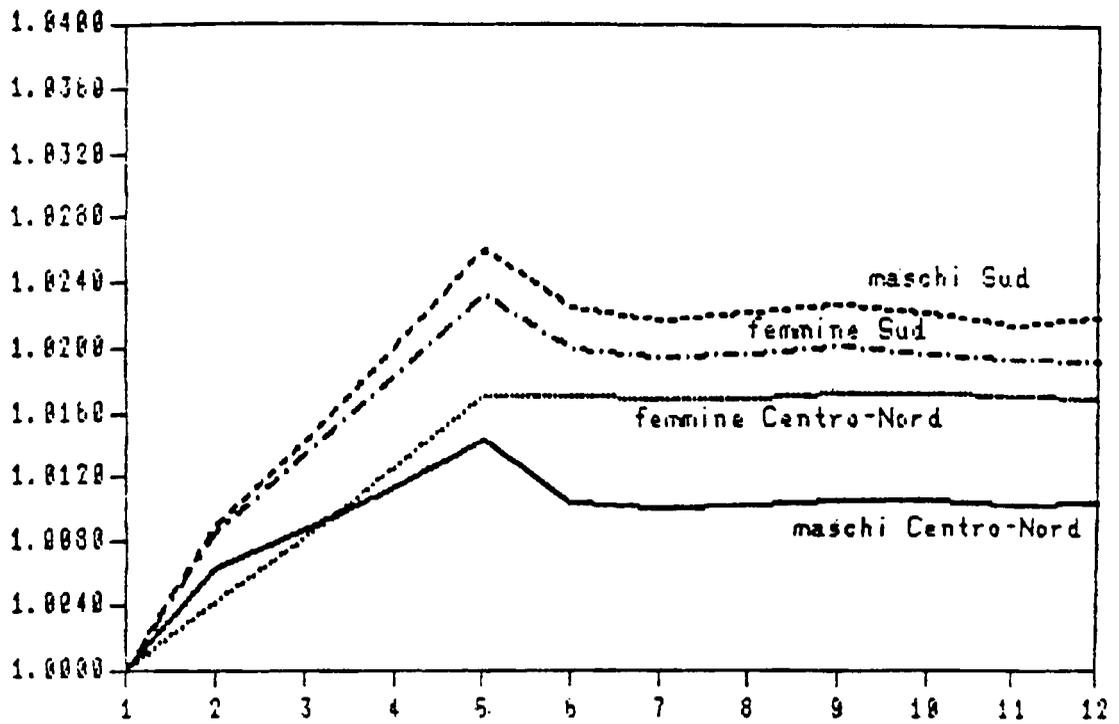
Stima delle equazioni di offerta di lavoro

	Centro-Nord		Sud	
	Maschi (7801-8604)	Femmine (7801-8604)	Maschi (7801-8603)	Femmine (7801-8603)
Costante	0.82 (2.41)	1.95 (9.55)	2.81 (3.44)	2.32 (17.06)
DS1	0.03 (7.10)	0.04 (7.69)	0.04 (5.45)	0.04 (6.07)
DS2	0.03 (6.07)	0.05 (9.26)	0.02 (2.94)	0.03 (4.86)
DS3	-0.02 (-4.20)	0.01 (1.07)	-0.02 (-3.31)	-4.53E-3 (-0.64)
Trend	2.26E-3 (2.42)	-2.98E-3 (-8.69)	-4.48E-3 (-3.12)	-3.78E-3 (-15.40)
Δ_{4oc}	-0.93 (-2.51)	===	-0.84 (-1.94)	-1.08 (-2.85)
MA(oc, 4)	-2.55 (-5.22)	-4.18 (-6.11)	-5.59 (-4.42)	-6.02 (-5.12)
DU793	===	-0.07 (-5.62)	===	===
DU783+ DU841	===	-0.03 (-4.00)	===	===
DU	===	===	===	-0.04 (-5.12)
R^2	0.98	0.96	0.83	0.93
S_R	0.010	0.011	0.016	0.014
$\chi^2_{(2)}$	0.36	1.25	0.17	0.36
D.W.	2.03	2.25	1.37	1.45
Chow (1984)	0.49	0.99	1.85	1.25
MLM (1)	0.09	0.94	2.79	1.86
MLM (4)	2.62	0.03	1.48	0.00
MLM (1-4)	1.00	1.88	2.02	0.57
ARCH (1)	2.54	0.30	0.01	0.02
ARCH (4)	0.53	0.49	0.21	0.82
ARCH (1-4)	6.6	3.19	0.90	6.58

Legenda: Per i tests statistici si veda la legenda della tavola 2.1. La variabile dipendente è data dal logaritmo del rapporto tra non forze di lavoro con più di 14 anni e forze di lavoro; DS1, DS2 e DS3 sono dummies stagionali; oc tasso di occupazione calcolato con riferimento alla popolazione con più di 14 anni; DU793, DU783 e DU841 dummies pari ad uno rispettivamente nei periodi 7903, 7803 e 8401; DU dummy pari ad 1 nei periodi 8302, 8303 ed a -1 nei periodi 8201 e 8204.

Fig. 2.2

EFFETTI SULLE FORZE DI LAVORO
DI UN AUMENTO DELL'OCCUPAZIONE DEL 2%



della forza lavoro femminile nel Meridione ad avvicinarsi sempre più al modello comportamentale delle regioni centro-settentrionali. Per la componente maschile, invece, esiste una significativa differenza nel segno della componente tendenziale, negativa, in termini di tassi di attività, per la componente maschile del Nord, positiva per la componente maschile nel Sud. Tale differenza può forse essere attribuita ad un mutamento nella composizione della popolazione in età superiore ai 14 anni: rispetto al Mezzogiorno, nelle regioni centro-settentrionali vi sarebbe stato uno spostamento verso le classi di età più elevate caratterizzate da partecipazione al mercato del lavoro più bassa.

Globalmente, appare evidente la tendenza nelle regioni meridionali ad avvicinarsi alla situazione delle regioni centro-settentrionali, in presenza, però, di una maggiore sensibilità ai fattori ciclici. Ciò rafforza la previsione della concentrazione di una futura crescita delle forze di lavoro nel Mezzogiorno, abitualmente basata sulle differenti tendenze demografiche nelle due aree²⁴.

3. Ruolo dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno

L'operatore pubblico riveste un ruolo centrale all'interno del mercato del lavoro meridionale, sia direttamente in termini di occupazione che fa capo allo stesso, sia indirettamente tramite i vari strumenti di incentivazione adottati. Strutturalmente il peso della Pubblica amministrazione in termini di occupazione è più ampio nelle regioni meridionali; il divario rispetto al Centro-Nord è ancor più accentuato ove si consideri la sola occupazione extra-agricola (Tav. 3.1). In prima approssimazione tale differenza può essere attribuita alla ridotta presenza degli altri comparti - in particolare quello industriale - all'interno

24. Su tale aspetto si rinvia a Siracusano-Tresoldi e Zen (1986) ed ai lavori ivi citati. Si veda anche Caroleo e Pinto (1987).

Tav. 3.1

**Incidenza percentuale dell'occupazione
nella pubblica amministrazione (*)**

Periodo considerato	Centro-Nord			Sud		
	Occupazione totale	Occupazione extra-agricola	Popolazione totale	Occupazione totale	Occupazione extra-agricola	Popolazione totale
61-65 (a)	11.0	13.9	4.6	11.8	19.2	3.9
66-70 (a)	11.9	14.2	4.7	13.2	19.8	4.2
71-75	11.9	13.5	4.6	13.8	19.4	4.2
76-80	13.4	14.8	5.2	15.7	21.1	4.9
81-84	13.8	15.0	5.5	16.8	21.4	5.2

(*) Dati di contabilità nazionale.

(a) Complesso dei servizi non destinabili alla vendita.

del Sud. Considerando infatti il rapporto tra occupati nella Pubblica amministrazione e popolazione totale il divario appare meno elevato²⁵. Quest'ultima considerazione potrebbe far ritenere non esservi un "eccesso" di occupazione nella Pubblica amministrazione all'interno del Mezzogiorno. In realtà il volume di servizi "domandati" alla Pubblica amministrazione normalmente dipenderà oltre che dalla popolazione anche dal livello dell'attività economica. Pertanto, pur non potendosi pronunciare con certezza sulla presenza di un eccesso di occupazione nella pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, vi sono senz'altro diversi indizi a favore di tale ipotesi²⁶. Inoltre, il peso dell'occupazione pubblica, che era molto simile tra le due aree all'inizio degli anni sessanta (con una differenza pari a 0,8 punti percentuali), ha teso poi a divergere nel corso del tempo, con un divario crescente a favore del Sud che raggiunge nel periodo 1981-84 i 3 punti percentuali.

Gli elevati livelli di occupazione nella Pubblica amministrazione sono una forma di sostegno del reddito e della domanda nel Mezzogiorno. Quello che più interessa porre in evidenza sono però i possibili effetti sul mercato del lavoro. In particolare, l'inesistenza di differenziali retributivi a livello territoriale all'interno della Pubblica amministrazione costituisce senz'altro un vincolo per il costituirsi o il mantenersi di corrispondenti differenziali negli altri settori. La politica retributiva adottata nella Pubblica amministrazione, che non tiene conto delle diverse difficoltà di reclutamento del personale che la stessa

25. Una posizione simile è stata sostenuta, considerando l'intero settore del terziario, da Del Monte e Giannola (1978).

26. Quanto detto per la pubblica amministrazione è plausibile sia valido anche per altre attività facenti capo all'operatore pubblico anche se non incluse nella pubblica amministrazione (ferrovie, poste e telegrafi etc.). Una verifica dell'ipotesi considerata richiederebbe un esame comparato della produttività della pubblica amministrazione nelle due aree geografiche. Per alcune preliminari indicazioni quantitative in materia si veda Formez (1987).

amministrazione deve fronteggiare nelle due circoscrizioni geografiche, può contribuire a condizionare la politica retributiva complessivamente adottata nel paese. L'inesistenza di un sostanziale differenziale retributivo a livello geografico nel settore industriale è, a nostro avviso, principalmente attribuibile alla politica perseguita dalle organizzazioni sindacali. Peraltro quanto avviene nella Pubblica amministrazione gioca anch'esso un effetto inibitorio, in quanto produce un innalzamento del reservation wage dei disoccupati meridionali. In tale senso opera anche la presenza di un notevole divario nel Mezzogiorno tra le condizioni di lavoro nella Pubblica amministrazione e nel settore privato - divario in termini più di sicurezza del posto di lavoro, carichi di lavoro ecc. che retributivi. Tenuto anche conto delle dimensioni relativamente elevate della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, è possibile che si determinino fenomeni di wait unemployment; parte dei disoccupati meridionali potrebbe preferire l'attesa di un "posto sicuro" nella Pubblica amministrazione piuttosto che accettare di lavorare nel settore privato, così coesistendo episodi di difficoltà nel reclutamento del personale e disoccupazione elevata²⁷. Pur non disponendo in proposito di una chiara evidenza quantitativa, è plausibile ritenere che un tale perverso meccanismo sia effettivamente all'opera, in particolare nelle aree urbane per i giovani in possesso di un titolo di studio elevato²⁸.

Per quanto concerne le partecipazioni statali, queste ultime hanno, come noto, una quota rilevante delle loro attività concentrata nel Mezzogiorno, e soprattutto la loro dinamica spiega per la gran parte l'andamento dell'occupazione industriale al Sud (Fig. 2.1). Considerando l'occupazione industriale del solo

27. Per una definizione formale della wait unemployment si vedano Harris e Todaro (1970), Summers (1986) e Mc Donald e Solow (1985).

28. Una lettura simile della disoccupazione giovanile nelle aree urbane del Mezzogiorno è stata anche data da Accornero e Carmignani (1986).

settore privato si evidenzia infatti come non vi sia mai stato un periodo di sostenuta crescita.

Nel paragrafo 2 si è anche visto come, procedendo a stimare la domanda di lavoro nella trasformazione industriale per la sola componente privata, i parametri di comportamento della stessa acquistino "senso economico". Ciò legittima l'ipotesi che lo shock salariale subito dalle imprese meridionali alla metà degli anni sessanta abbia negativamente influito sull'impiego di lavoro nel settore. Inoltre, il fatto che solo negli ultimi anni l'occupazione industriale del Mezzogiorno abbia subito un sostanziale declino può essere spiegato proprio dal peso che nella stessa hanno le partecipazioni statali. In altri termini i vincoli di natura politico-sociale posti a tali imprese spiegherebbero l'apparente tenuta occupazionale del Sud nei primi anni ottanta.

Tenuto conto dell'ammontare delle risorse impegnate negli investimenti industriali nel Sud, l'aspetto più sconcertante è la ridotta entità degli incrementi occupazionali ottenuti. Ciò dipende, oltre che naturalmente dalle caratteristiche socio-economiche dell'area, dalla particolare natura degli incentivi adottati e dalla inadeguatezza dei differenziali salariali. Per quanto riguarda le partecipazioni statali però, le scelte in tema di localizzazione e in materia di rapporto tra fattori produttivi sono state, almeno in parte, indipendenti dalla struttura delle politiche di incentivazione²⁹. Analizzando ex-post tali politiche, si può infatti parlare di una erronea scelta dei settori produttivi in cui investire, da almeno due punti di vista. In primo luogo alcuni dei settori in cui si è investito sono entrati in una crisi strutturale dalla seconda metà degli anni settanta

29. Alcuni autori hanno sostenuto che, in una certa misura, gli incentivi erogati sono stati adattati ex-post alle scelte effettuate dalle partecipazioni statali: si veda in proposito Graziani (1973).

in poi: in particolare acciaio e chimica di base³⁰. In secondo luogo i settori interessati in prevalenza dagli interventi delle partecipazioni statali erano tra quelli con la più ridotta attivazione occupazionale, come è evidenziato dalla tav. 3.2 che indica gli effetti occupazionali globali di incrementi nella produzione dei vari settori industriali, servendosi delle tavole delle interdipendenze settoriali³¹.

Nè d'altro canto gli interventi delle partecipazioni statali hanno avuto effetti indiretti apprezzabili sull'ambiente economico complessivo delle aree interessate. L'argomentazione secondo la quale le partecipazioni statali, investendo nei settori di base, avrebbero reso disponibili una serie di inputs necessari per i settori produttivi a valle, in tal modo influenzando positivamente le scelte di localizzazione di questi ultimi, appare alquanto debole. Essa trascura infatti la sostanziale irrilevanza sul costo di acquisizione della maggior parte dei beni prodotti dalle partecipazioni statali della localizzazione delle unità produttive degli stessi³². In altri termini l'acciaio prodotto a Taranto è stato (e non poteva essere altrimenti) reso disponibile allo stesso prezzo e condizioni in tutto il paese.

L'altra argomentazione in base alla quale l'intervento delle partecipazioni statali è stato una forma di sostegno del

30. Non è questa la sede per valutare fino a che punto ciò fosse prevedibile ex-ante.

31. In tale valutazione si è fatta astrazione dal problema dei leakages nell'attivazione causati dal commercio tra aree, nonostante questo sia di fatto il maggior problema per il Mezzogiorno.

32. Considerazioni di costo e, soprattutto, qualità della fornitura di alcuni inputs di base sono senz'altro rilevanti nelle scelte di localizzazione industriale. In particolare la qualità delle forniture elettriche oggi continua a pesare a sfavore del Mezzogiorno.

Tav. 3.2

Attivazione occupazionale data da una lira
di produzione totale nel settore
(media industria in senso stretto = 100)

Settori	1974	1978	1980
Prodotti energetici	19.8	19.1	18.4
Minerali e metalli ferr. e non	57.7	69.4	72.4
Min. e prod. a base min. non m.	126.2	115.1	107.4
Prodotti chimici e farmaceutici	62.5	72.6	67.7
Prod. e macch. in metallo e al.	104.2	101.5	103.1
Mezzi di trasporto	102.4	102.3	106.6
Prod. alimentari, bev. e tab.	137.6	135.0	149.0
Prod. tessili e dell'abbigliam.	135.0	122.9	118.7
Carta e prodotti cartotecnici	190.7	199.8	189.8
Gomma e altre ind. manifattur.	63.9	62.2	69.1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

prodotto e della domanda è senz'altro più valida³³. Ben più ampia e diffusa sul territorio è comunque stata l'azione in proposito svolta dai trasferimenti pubblici.

Anche gli effetti indiretti della localizzazione di moderne imprese industriali in termini di innalzamento delle capacità professionali dei lavoratori e di stimolo alla "imprenditorialità" sono stati alquanto limitati. In primo luogo è dubbio che imprese condotte spesso senza troppa attenzione a criteri di economicità possano "far scuola" per quanto concerne le capacità manageriali dei propri addetti. L'impiego nelle partecipazioni statali - data l'enfasi sulla sicurezza del "posto di lavoro" - per certi aspetti può essere assimilabile a quello nella Pubblica amministrazione. In ogni caso il fall-out in termini di capacità tecniche e manageriali create, derivante dall'occupazione nei settori di base, è alquanto più ridotto di quello dei settori "leggeri". Considerazioni simili possono essere svolte per quanto riguarda la creazione di una rete di fornitori. Non solo l'attivazione occupazionale a monte è ridotta da un punto di vista quantitativo, come dimostrato dalla tav. 3.2, quanto anche gli effetti qualitativi sono ridotti poichè gli inputs richiesti sono spesso materie prime nelle primissime fasi di lavorazione. Materie prime che, per motivi di indisponibilità di talune risorse naturali, alle volte non possono che provenire dall'esterno dell'area. Gli interventi delle partecipazioni statali hanno così confermato una regolarità empirica presente nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, secondo la quale questi si specializzano proprio in quei settori con scarse integrazioni (a monte e a valle), essendo l'ambiente economico circo-

33. Si veda per tale interpretazione Graziani (1973) e (1979).

stante sfavorevole³⁴.

Caratteristiche simili - pur essendo gli interventi meno concentrati nei settori di base - sono rilevabili anche per quanto riguarda gli investimenti industriali privati incentivati dai fondi pubblici a partire dagli anni sessanta. Il dibattito meridionalistico abitualmente individua nella legge 634/1957 un punto di svolta dell'intervento straordinario al Sud³⁵. Da una politica di infrastrutture (e di interventi in campo agricolo) si passava infatti ad un diretto sostegno dell'industrializzazione, con incentivi a favore degli investimenti industriali ed un diretto sprone alle partecipazioni statali a localizzarsi nel Mezzogiorno. Tale politica è sostanzialmente proseguita fino ad oggi, seppure in taluni periodi la quota di investimenti in infrastrutture si è nuovamente accresciuta ed a partire dalla fine degli anni sessanta sono iniziati gli interventi di fiscalizzazione aggiuntiva degli oneri sociali³⁶. Il presupposto di tale svolta era la necessità di sviluppare al Sud un settore industriale moderno. La modalità di intervento adottata consisteva principalmente in un sussidio all'acquisto di beni capitali

34. La politica delle partecipazioni statali - ed in generale gli investimenti incentivati dall'operatore pubblico - anzichè spezzare il circolo vizioso sottostante tale regolarità empirica, hanno favorito tali tendenze spontanee. Appare pertanto eccessivamente ottimistico il giudizio positivo che taluni autori - si veda in particolare Giannola (1986a) - hanno dato degli effetti della politica di industrializzazione in termini di creazione di "economie ambientali".

35. Per una periodizzazione di quest'ultimo si vedano Siracusano-Tresoldi e Zen (1986) e la bibliografia ivi citata.

36. Per maggiori dettagli si rimanda al già citato Siracusano-Tresoldi e Zen (1986). Sulla nuova legislazione operante (legge 64/1986) si veda l'Appendice B.

nel Mezzogiorno³⁷. Ciò riduce il costo medio della localizzazione di una attività produttiva al Sud e, al margine, favorisce l'impiego di tecniche a più alta intensità di capitale. Dei due effetti solo il primo è però nella direzione giusta, essendo il Sud una regione con uno strutturale eccesso di offerta di lavoro. Il primo effetto è stato poi spesso limitato dalla presenza di forme di incentivazione adottate per altre aree del paese o per particolari tipi di investimenti e classi di imprese.

Nello spiegare gli scarsi effetti occupazionali della politica attuata è comunque presumibile non sia sufficiente il fatto di aver incentivato l'uso del fattore "sbagliato". Le stime del paragrafo precedente suggeriscono come un impatto negativo sia derivato anche dallo shock salariale subito negli anni sessanta dalle imprese meridionali. Altro fattore operante è probabilmente quello dato dall'inasprirsi della concorrenza sul mercato del prodotto, causato proprio dal miglioramento delle infrastrutture di trasporto avutosi a partire dagli anni cinquanta³⁸. Lo stesso successo della politica di sostegno dei redditi può aver portato ad una sorta di spiazzamento sui mercati meridionali dei prodotti industriali ivi fabbricati, non più adeguati alle

37. Il fatto che l'intervento avvenga sotto forma di contributi in c/capitale o in c/interesse non ne muta la natura di sussidio all'acquisto di beni capitali: si vedano in proposito Ackley e Dini (1960) e Chiri (1987). Solo sotto alcune specifiche condizioni, tale sussidio può essere equiparato ad una riduzione del tasso d'interesse. Ciò significa che nel Mezzogiorno di fatto coesistono un "elevato" tasso d'interesse - dipendente dalla maggiore rischiosità dell'ambiente economico complessivo e da un minore grado di concorrenzialità dei mercati creditizi - con effetti disincentivanti sull'attività produttiva ed un "basso" prezzo delle macchine.

38. Si vedano in proposito Faini (1983) e Graziani (1979), che indicano, oltre alla riduzione delle barriere di trasporto, la presenza di economie di scala delle imprese centro-settentrionali come causa dell'inasprirsi della concorrenza.

caratteristiche di una domanda "più ricca"³⁹. In ogni caso la politica di incentivazione adottata, anzichè contrastare una serie di tendenze negative, le consolidava favorendo investimenti ad alta intensità di capitale.

4. I vincoli posti dallo squilibrio

L'esistenza di un ampio squilibrio territoriale non è solamente un problema rilevante per l'area depressa, ma è un elemento che può dare origine a gravi difficoltà anche per il complesso del paese; in tal senso il dualismo verrebbe a porre dei vincoli significativi alla crescita dell'economia nazionale. In particolare due vincoli potrebbero operare nel futuro:

- 1) dal lato del mercato del lavoro, la contestuale presenza di elevata e crescente disoccupazione al Sud e di limitata e decrescente disoccupazione al Nord, può causare un aumento dei salari, e quindi dell'inflazione, molto superiore a quello derivante dallo stesso tasso di disoccupazione medio per l'intero territorio nazionale con una composizione meno squilibrata;
- 2) il mantenimento di un tenore di vita soddisfacente nelle regioni meridionali, in assenza del restringimento del dualismo dal lato della produzione, implica la continuazione di una politica di elevati trasferimenti pubblici, che entrerebbe sempre più in conflitto con l'esigenza di attuare una graduale riduzione del disavanzo pubblico.

Naturalmente, i problemi indicati interagiscono tra di

39. Un'ulteriore spiegazione della crisi delle imprese private meridionali è data dalla presenza di problemi di reclutamento di manodopera avuti dalle stesse, a causa della concorrenza originata dalle migrazioni - all'epoca massicce - e dalla costituzione di alcune fabbriche moderne ad alti salari.

loro, influenzando complessivamente il sistema economico. In particolare entrambi possono causare tensioni nella bilancia dei pagamenti, a causa di shocks alla competitività di prezzo e alla dinamica della domanda aggregata. Il fatto che buona parte della finanza pubblica sia collegata al sostegno dei redditi nelle aree arretrate, rende inoltre la stessa difficilmente manovrabile, dati gli elevati costi sociali degli interventi sulla medesima. L'onere degli aggiustamenti ricade così in prevalenza sulla politica monetaria, con possibili effetti negativi sull'accumulazione di capacità produttiva.

Qui di seguito esamineremo separatamente i due problemi indicati per cercare di valutarne la rilevanza attuale e prospettica.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro è ormai largamente accettata la relazione tra disoccupazione e dinamica salariale, e tra questa e il tasso d'inflazione. Tuttavia, a partire dal 1980, nella maggior parte dei paesi industriali la crescente disoccupazione si è solo parzialmente riflessa in una coerente riduzione dei tassi di crescita delle retribuzioni. Per interpretare tale situazione si è fatto ricorso all'ipotesi di isteresi. Tale ipotesi implica che il tasso naturale di disoccupazione segua i movimenti del tasso effettivo, risentendo degli shocks che influenzano quest'ultimo. I fondamenti teorici risiedono nella distinzione tra insiders e outsiders nel processo di negoziazione salariale, o nella possibilità di effetti differenziati sulle retribuzioni provenienti dai disoccupati "di breve periodo" rispetto ai disoccupati "di lungo termine"⁴⁰.

Tale teoria è stata sottoposta a verifica anche per l'Italia senza che però risultasse confermata né sulla base della

40. Si veda Blanchard-Summers (1986). Un ulteriore meccanismo di isteresi, meno legato però al mercato del lavoro, è quello connesso agli effetti delle fasi recessive sull'accumulazione di capitale (sia fisico che umano).

struttura dinamica della curva di Phillips, né sulla base della distinzione tra le diverse categorie di persone in cerca di occupazione, come approssimazione di una distinzione per durata della disoccupazione⁴¹. Nel nostro paese, tuttavia, la presenza di una sostenuta dinamica salariale, nonostante l'elevata disoccupazione in media esistente, potrebbe discendere dalla segmentazione geografica del mercato del lavoro. In altri termini la crescita delle retribuzioni potrebbe essere influenzata in misura significativamente diversa dalla disoccupazione nel Centro-Nord e da quella delle regioni meridionali. In queste condizioni un'invarianza del tasso di disoccupazione a livello nazionale, con riduzione nel Centro-Nord e aumento nel Mezzogiorno (la situazione più probabile nei prossimi anni), potrebbe generare delle pressioni sulla crescita salariale, così dando luogo a fenomeni (in senso lato) di isteresi. Tale ipotesi è verificabile empiricamente stimando una curva di Phillips per l'intero territorio nazionale, includendo i tassi di disoccupazione per le due aree. Data la mancanza di serie delle retribuzioni a livello circoscrizionale, non è invece possibile procedere alla stima di equazioni di determinazione salariale distinte per ciascuna area. Come punto di riferimento si è partiti dall'equazione utilizzata nel modello econometrico, con le modifiche introdotte in Bodo-Visco (1987). Si tratta di una specificazione in cui la crescita delle retribuzioni dipende dal meccanismo istituzionale della scala mobile, dalle aspettative d'inflazione e dal tasso di disoccupazione che entra in forma non lineare. In questa equazione la verifica dell'ipotesi può, come detto, essere facilmente effettuata inserendo, anziché il tasso di disoccupazione nazionale, quello delle due circoscrizioni considerate separatamente. Il settore considerato è quello della trasformazione industriale, mentre nel modello econometrico la dinamica retributiva delle altre branche produttive è determinata sulla base di uno schema di wage-leader-

41. Vedi Bodo-Visco (1987). Una verifica dell'ipotesi - anch'essa con risultati negativi - è inoltre stata effettuata in Sestito (1988), utilizzando i dati sui flussi lordi nel mercato del lavoro.

ship. I risultati che si ottengono attraverso la stima dell'equazione per il settore manifatturiero potrebbero quindi essere estesi direttamente all'intero sistema economico nel caso in cui si continuasse ad accettare la validità di tale schema⁴². Nella tav. 4.1 sono riportate le stime dell'equazione di determinazione dei salari per la trasformazione industriale con diverse specificazioni del tasso di disoccupazione; per brevità non sono invece mostrati i valori degli altri coefficienti che tuttavia non variano significativamente da equazione ad equazione⁴³. In termini di adattamento le differenze tra le alternative poste sono abbastanza ridotte; la specificazione che include il solo tasso di disoccupazione delle regioni centro-settentrionali presenta il migliore adattamento e l'influenza della disoccupazione sui salari è simile, anche se di poco inferiore, a quella implicita nell'equazione che include il tasso di disoccupazione per l'intera Italia. Quando si includono i tassi di disoccupazione di entrambe le aree risulta un valore della somma dei coefficienti dei tassi per il Centro-Nord molto simile a quello ottenuto nell'equazione in cui compariva isolatamente, mentre il valore della somma dei coefficienti per il Meridione è molto vicino allo zero. Se, tuttavia, dal valore dei coefficienti, passiamo alla loro significatività, è possibile notare come entrambi i tassi di disoccupazione non sono significativi. Tale risultato è attribuibile ad un problema di multicollinearità tra le misure di disoccupazione delle due aree nel periodo considerato che, pur non influenzando il valore puntuale della stima, determina un ampliamento rilevan-

42. L'ipotesi di stimare per i servizi destinabili alla vendita un'equazione simile a quella utilizzata per l'industria manifatturiera è preclusa dalle diverse caratteristiche istituzionali, e quindi anche dei diversi meccanismi di scala mobile, per i vari settori dei servizi. Occorrerebbe passare ad un'analisi molto più disaggregata per la quale mancano però i dati necessari.

43. Diversi dei coefficienti non riportati presentano delle restrizioni che sono state mantenute in tutte le specificazioni; i risultati ottenuti comunque non mutano anche nel caso in cui non si impongano queste restrizioni.

Tav. 4.1

Stime della curva di Phillips per il settore manifatturiero
con diverse definizioni del tasso di disoccupazione
(7103-8504)

(1)			(2)			(3)		
1/UR Ita	0	0	1/UR Nord	0	0	1/UR Nord	0	0
	1	4.57 (3.66)		1	4.23 (3.73)		1	4.15 (1.29)
	2	6.86 (3.66)		2	6.34 (3.73)		2	6.23 (1.29)
	3	6.86 (3.66)		3	6.34 (3.73)		3	6.23 (1.29)
	4	4.57 (3.66)		4	4.23 (3.73)		4	4.15 (1.29)
	5	0		5	0		5	0
$\Sigma(1/UR\ Ita)$		22.86 (3.66)	$\Sigma(1/UR\ Nord)$		21.14 (3.73)	$\Sigma(1/UR\ Nord)$		20.77 (1.29)
						1/UR Sud	0	0
							1	0.10 (0.02)
							2	0.15 (0.02)
							3	0.15 (0.02)
							4	0.10 (0.02)
							5	0
						$\Sigma(1/UR\ Sud)$		0.51 (0.02)
⁻² R =0.74; S _R =1.437			⁻² R =0.74; S _R =1.432			⁻² R =0.73; S _R =1.447		

N.B. - I valori dei coefficienti delle altre variabili non sono riportati poichè presentano solo variazioni marginali. Per gli stessi si rimanda a Bodo-Visco (1987), tav. A1.

te degli errori standard. Purtroppo, la mancanza di dati aggiuntivi congruenti con la vecchia contabilità nazionale al di là del quarto trimestre del 1985, non permette di accrescere le informazioni disponibili.

Al fine di valutare l'affidabilità delle stime ottenute, abbiamo anche proceduto all'applicazione di tecniche di ridge regression nel tentativo di ridurre la varianza, anche al costo di introdurre una componente di bias. L'applicazione di tale tecnica ha però fornito indicazioni non totalmente risolutive, in quanto le stime dei coefficienti qui di interesse non sono risultate convergenti al mutare del fattore di distorsione considerato. Quest'ultimo, infatti, è stato fatto variare nell'intervallo tra 0 e 1 e i coefficienti relativi sia al Nord che al Sud sono risultati decrescenti e senza tendenza a stabilizzarsi, con però un tratto iniziale crescente per il parametro della disoccupazione meridionale all'interno del range tra 0 e 0,1. Anche per $k=1$, comunque, l'impatto della disoccupazione al Centro-Nord risulta maggiore, essendo la somma dei coefficienti relativi a Settentrione e Mezzogiorno rispettivamente pari a 3,8 e 2,7 (con delle statistiche t di 4,3 e 3,9). Il permanere di un coefficiente più ampio per il Nord è inoltre tanto più significativo in quanto - tenendo conto della specificazione iperbolica della relazione stimata - l'impatto della variazione di un punto percentuale del tasso di disoccupazione è notevolmente maggiore nel caso del Nord, regione caratterizzata da un livello medio della disoccupazione meno elevato⁴⁴. Utilizzando infine il criterio suggerito da Hoerl-Kennard-Baldwin (1975) per identificare il valore ottimale del fattore di distorsione, si ottiene una somma dei coefficienti per il Nord pari a 11,6 ed una per il Sud di 7,0

44. Si noti che la forma iperbolica della relazione, dato l'attuale elevato livello della disoccupazione nel Sud, comunque implica l'ininfluenza di quest'ultima sull'inflazione salariale. Si può perciò concludere che, in questo momento, la crescita della disoccupazione nel Mezzogiorno non sta innescando alcun meccanismo di riequilibrio nel mercato del lavoro per il tramite della dinamica retributiva.

(con statistiche t rispettivamente di 3,1 e 1,5), il che convalida quanto sinora sostenuto sulla scarsa reattività della dinamica retributiva rispetto alla disoccupazione meridionale.

Una ulteriore indicazione sulla migliore capacità esplicativa di una equazione basata sulla distinzione per area geografica del tasso di disoccupazione può essere ottenuta confrontando le simulazioni nel periodo 1986-87 delle due specificazioni riportate rispettivamente nelle colonne (1) e (3) della tavola 4.1. I risultati di tali simulazioni vanno comunque interpretati con cautela per diversi motivi. In primo luogo la correzione dei dati per la Cig negli anni di simulazione è stata effettuata sulla base degli orari contrattuali e non sulla base degli orari di fatto per la indisponibilità dei dati di base in precedenza utilizzati⁴⁵. Inoltre nelle simulazioni non si è tenuto conto della modifica del sistema di scala mobile avutasi a partire dal maggio 1986⁴⁶.

Nonostante tali caveat, dal confronto tra le due simulazioni è evidente come l'equazione in cui i tassi di disoccupazione al Nord e al Sud entrano separatamente abbia una migliore capacità previsiva (tav. 4.2). Il fatto che entrambe le simulazioni si discostino quanto a pattern temporale dal dato effettivo, avendo una overprediction nel 1986 e una underprediction

45. Si tratta delle informazioni sugli orari desunte dalla indagine curata dal Ministero del Lavoro, che è stata modificata quanto a struttura a partire dal 1986 e per la quale, comunque, gli ultimi dati disponibili si fermano al primo semestre 1986. Peraltro una stima dell'orario pro-capite effettivo si è resa necessaria per poter ottenere le retribuzioni in termini pro-capite; a tal fine il dato relativo al 1985 è stato portato avanti utilizzando le variazioni degli orari di fatto - corretti per la Cig - nelle imprese con più di 500 addetti.

46. E' probabile che la semestralizzazione della scala mobile abbia portato ad un mutamento nella dinamica di breve periodo. Peraltro, essendovi nella equazione dei salari un meccanismo di catching-up dei salari sui prezzi alquanto veloce, ciò non dovrebbe inficiare i risultati della simulazione ove si considerino i valori annui.

Tav. 4.2

Retribuzioni pro-capite nella trasformazione industriale

	Valori effettivi (nuova c.n.)	Valori simulati eq. (1)	Valori simulati eq. (3)
Tasso di variazione annuo			
1986	5.9	7.7	7.7
1987	7.5	5.2	5.6
Livello 1987 (migliaia di lire)	22.947	22.845	22.927
Discrepanza a fine periodo rispetto al valore effettivo (in percentuale)	0.0	-0.45	-0.1

Nota: eq.(1) tasso di disoccupazione nazionale
eq.(2) tassi di disoccupazione distinti per circoscrizione

nell'anno successivo, è facilmente spiegabile dal ritardo con cui sono stati rinnovati nell'industria i contratti, che, scaduti nel 1986, sono stati siglati solo all'inizio del 1987, e forse anche all'effetto della semestralizzazione della scala mobile che, al suo avvio, ha temporaneamente depresso la dinamica salariale. Confrontando il livello effettivo delle retribuzioni nel 1987 con il dato simulato, si può però vedere che l'errore previsivo della equazione che distingue tra la disoccupazione al Nord e al Sud è basso, sia in assoluto, sia in relazione all'errore compiuto dall'altra specificazione.

La conclusione che si può trarre da questa verifica è che sembra esistere in Italia evidenza di un meccanismo che, in senso lato, può definirsi una particolare forma di isteresi: la dinamica retributiva è fundamentalmente determinata dalle condizioni di mercato delle regioni centro-settentrionali e in misura trascurabile dalle condizioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Questo implica che una riduzione della disoccupazione al Nord, compensata da un pari aumento al Sud, non è neutrale nei confronti della crescita salariale ma, anzi, tende ad accrescerla. Poiché in prospettiva, per motivi fundamentalmente demografici, l'offerta di lavoro crescerà in notevole misura al Sud⁴⁷, mentre al Nord già alla fine degli anni ottanta inizierà a diminuire la popolazione in età attiva, si verrà a creare una situazione molto difficile in cui la presenza e l'accentuarsi della disoccupazione in un'area non eserciterà alcun effetto depressivo sui salari e, quindi, non contribuirà a "regolare" il mercato del lavoro. Viceversa, l'adozione di politiche espansive tese a ridurre la disoccupazione, nella misura in cui agissero anche al Nord, darebbero origine a pressioni salariali, e quindi inflazionistiche, superiori a quelle che si potrebbero attendere sulla base dei dati medi nazionali della disoccupazione.

47. Si veda Siracusano-Tresoldi-Zen (1986).

L'esatta quantificazione dell'onere che il divario Sud-Nord comporta per la finanza pubblica esula dall'oggetto del presente lavoro. Una idea delle dimensioni del problema può essere comunque tratta dalla considerazione dell'equilibrio macroeconomico tra risorse ed impieghi⁴⁸. Pur non esistendo precise informazioni quantitative in materia, è infatti plausibile ritenere che, in prevalenza, lo squilibrio commerciale del Mezzogiorno sia finanziato dallo Stato⁴⁹.

La caratteristica strutturale della dipendenza del Mezzogiorno dalle risorse esterne non ha subito grossi mutamenti negli ultimi 25 anni. Le importazioni nette di beni e servizi coprono negli anni ottanta la stessa quota degli impieghi interni che esse rappresentavano negli anni sessanta (Fig. 4.1). La riduzione della dipendenza dalle risorse esterne avutasi nella seconda metà degli anni settanta, più che rappresentare uno stabile progresso del Sud, è da ricollegare alla riduzione della quota di investimenti fissi lordi localizzati nelle regioni meridionali, quota che aveva raggiunto valori di picco nella prima metà dello scorso decennio grazie ai massicci interventi delle partecipazioni statali⁵⁰.

Che l'economia meridionale rimanga dipendente dalle risorse esterne può anche essere visto dall'esistenza di un divario

48. I dati su risorse ed impieghi sono relativi alle serie di contabilità nazionale precedenti la recente rivalutazione operata dall'Istat. Per maggiori dettagli in proposito si veda l'Appendice A.

49. Le altre fonti di copertura sono date dai redditi netti dei fattori verso l'esterno del Mezzogiorno - che vedono però in prevalenza la voce passiva dei profitti delle imprese localizzate nel Sud ma di proprietà non meridionale - dagli investimenti netti e dai trasferimenti privati (incluse le rimesse degli emigrati).

50. Un rilevante aumento della quota è rinvenibile anche nella prima metà degli anni sessanta in coincidenza con l'avvio della politica degli incentivi diretti all'industrializzazione ed anche all'epoca in buona parte dovuto alle partecipazioni statali.

Fig. 4.1 A

INVESTIMENTI E DEFICIT COMMERCIALE NEL MEZZOGIORNO (*)

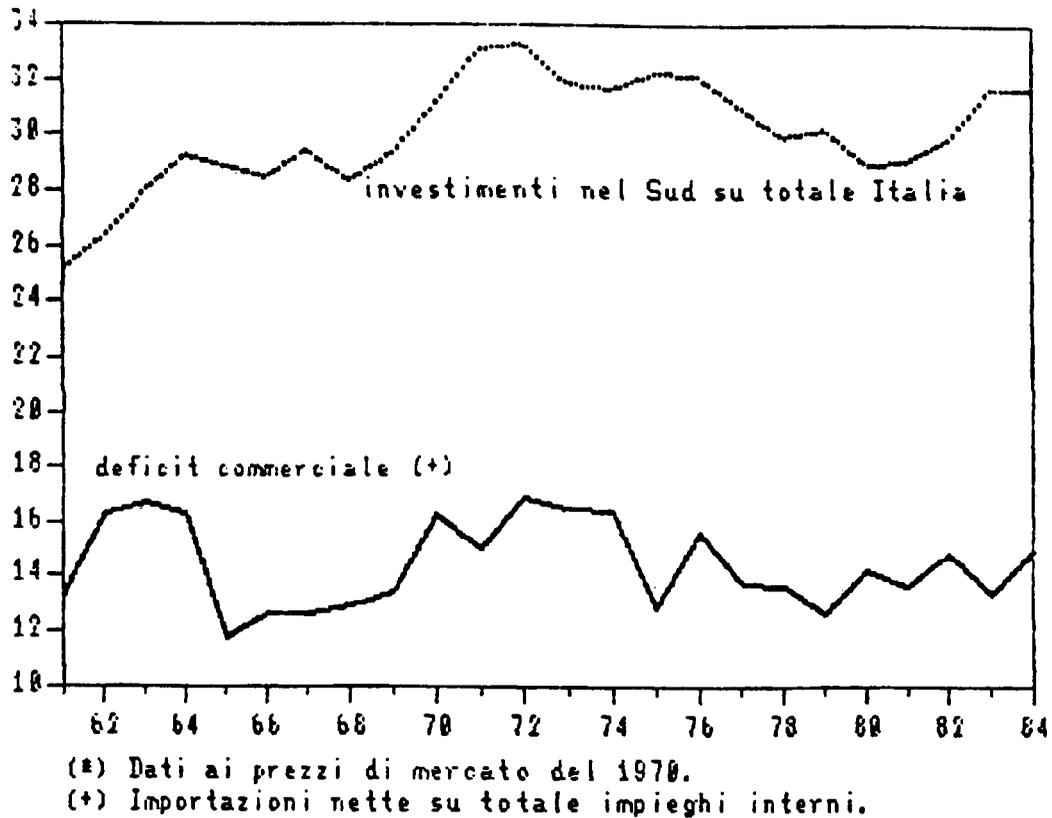
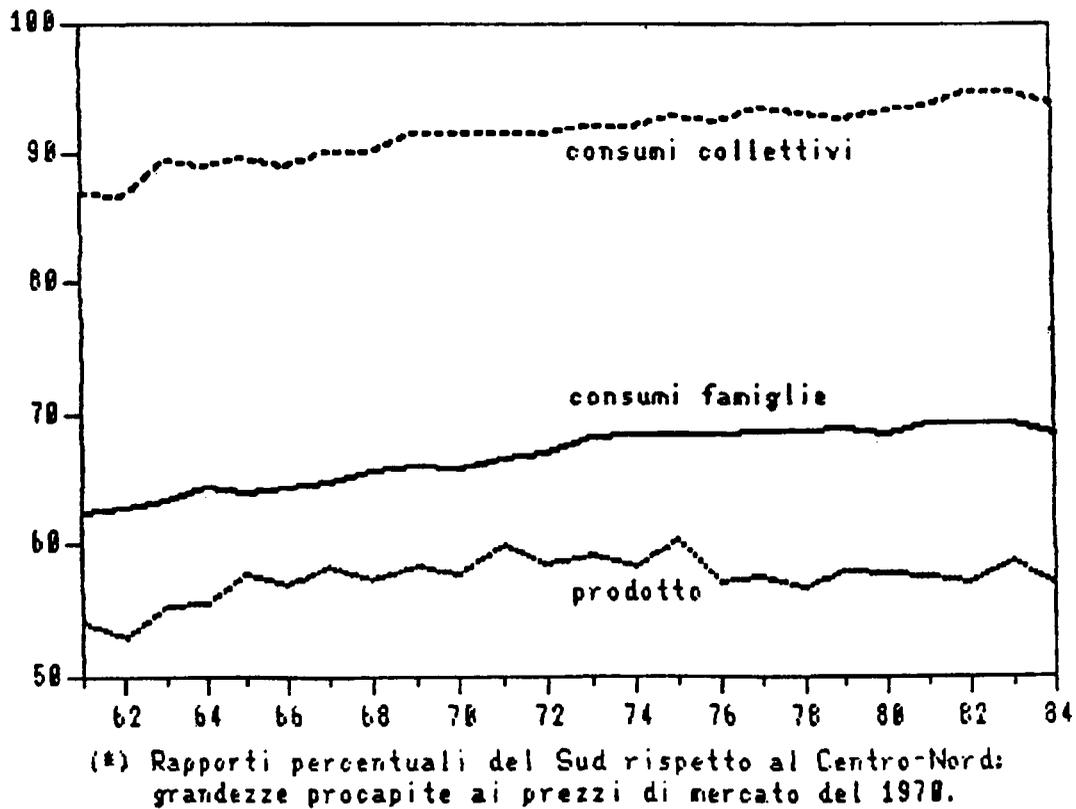


Fig. 4.1 B

DIVARIO TRA MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD (*)



tra Sud e Nord minore per i consumi che per il prodotto, entrambi espressi in termini pro-capite. Inoltre si può mettere in evidenza come la riduzione del divario per il prodotto si sia arrestata già all'inizio degli anni settanta. Nell'ultimo periodo è risultato stabile anche il divario in termini di consumi privati⁵¹. E' invece continuato il processo di avvicinamento per quanto riguarda i consumi pubblici, seppure ad un ritmo alquanto inferiore negli anni settanta rispetto al decennio precedente⁵².

I problemi derivanti al bilancio pubblico dall'entità della politica di sostegno dei redditi nel Mezzogiorno derivano sia dal livello elevato del relativo onere - in conflitto con l'esigenza di riduzione del disavanzo pubblico - sia dalla ridotta manovrabilità che la spesa pubblica viene ad assumere. La parte più difficilmente comprimibile dell'intervento è proprio la spesa corrente, i cui effetti prevalenti sono di sostegno della domanda aggregata. Viene così ad instaurarsi un circolo vizioso, nel quale il mancato sviluppo del Mezzogiorno richiede costosi interventi di sostegno dei redditi che a loro volta non solo non stimolano necessariamente lo sviluppo delle aree interessate, ma complessivamente impongono vincoli al paese - incrementando il deficit pubblico - e riducono le risorse disponibili per una effettiva politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Una politica di sviluppo del Mezzogiorno, pertanto, implica una riqualificazione dei flussi di spesa pubblica. Dal puro sostegno alla domanda e dei redditi si deve passare all'incentivazione dell'offerta, come si cercherà di argomentare nel succes-

51. Le elaborazioni curate dalla Svimez nei suoi rapporti annuali indicano anzi un peggioramento del divario, sia per i consumi che per il prodotto, negli ultimissimi anni.

52. Il fatto che il divario in termini di consumi pubblici sia quasi irrilevante è un chiaro sintomo del peso dell'intervento pubblico nell'economia meridionale. Tenuto conto della peggiore qualità dei servizi pubblici nelle regioni del Sud, è plausibile però che in termini di welfare il divario sia alquanto sottostimato.

sivo paragrafo.

5. Politiche di riduzione del dualismo territoriale

Come evidenziato nel paragrafo precedente l'esigenza di riduzione del divario fra Nord e Sud non discende unicamente da obiettivi di natura sociale. Il problema della dipendenza del Mezzogiorno dalle risorse esterne e della divergente dinamica della disoccupazione nelle due aree del paese è infatti un problema macroeconomico. Da queste premesse discende che l'enfasi delle politiche economiche indirizzate al Sud va spostata dal sostegno dei redditi e quindi della domanda aggregata all'incattivazione dell'offerta ed in particolare dell'impiego di lavoro. Anche le misure di sostegno della domanda aggregata, che sarebbe irrealistico pensare di poter cancellare con un tratto di penna per motivi tanto economici quanto di opportunità sociale, vanno valutate prevalentemente in base allo stimolo dato all'offerta ed all'impiego di lavoro. Gli obiettivi più specificamente da perseguire sono pertanto due:

- a) la costituzione nel Mezzogiorno di un settore "esportatore", in modo da eliminare progressivamente la dipendenza macroeconomica dalle risorse esterne e dalla finanza pubblica;
- b) l'incremento dei volumi occupazionali a parità di prodotto.

Dal primo punto discende il fatto che lo sviluppo del Sud non può prescindere da una fase di crescita industriale. Il Mezzogiorno è infatti un'area geografica troppo vasta per poter pensare che nella divisione del lavoro esso possa diventare un centro fornitore di servizi per imprese industriali dislocate altrove. Lo stesso settore dei servizi, nella sua componente di servizi alla produzione, per svilupparsi in maniera non patologica richiede la presenza di imprese industriali in loco. Ovviamente non è solo l'industria a poter generare esportazioni; in particolare un settore con potenzialità di sviluppo è quello turi-

stico. Più limitate, anche se da non trascurare, le possibilità che il Sud si specializzi in produzioni agricole⁵³.

L'obiettivo di incrementare l'occupazione a parità di prodotto implica l'incentivazione di settori e tecniche labour-intensive. Non necessariamente ciò è in contraddizione con l'obiettivo della industrializzazione, in quanto si tratta di specializzare il Mezzogiorno in produzioni labour-intensive che siano però vendibili anche all'esterno dell'area meridionale medesima⁵⁴.

Due sono gli strumenti utilizzabili per il raggiungimento di tali obiettivi. Da un lato una serie di politiche volte al superamento degli svantaggi competitivi strutturali del Mezzogiorno, includendo in tale ambito sia la dotazione di infrastrutture, sia una serie di fattori ambientali di natura più qualitativa, inclusi quelli legati al pernicioso operare della criminalità organizzata in vaste aree del Sud. Dall'altro un deciso intervento sul costo del lavoro - nei settori da favorire - nel Mezzogiorno, in modo da incentivare sia la localizzazione delle iniziative produttive in tale area, sia la scelta di tecniche labour-intensive.

Indicazioni dettagliate sui singoli interventi esulano dall'ambito del presente lavoro, per cui ci si limiterà ad alcune considerazioni. Innanzitutto maggiore attenzione che in passato

53. Un problema rilevante qui non affrontato è quello dato dall'indirizzo di fatto sfavorevole alle produzioni mediterranee della politica agricola comunitaria. Modifiche sono in proposito senz'altro opportune, ma gli effetti di incentivazione per il Mezzogiorno così ottenibili appaiono limitati dalla concorrenza intra-CEE degli altri paesi mediterranei.

54. In sostanza l'incentivazione dell'impiego di lavoro non può passare attraverso le scorciatoie - non sostenibili nel lungo periodo - dell'incremento della pubblica amministrazione, del rinvio delle necessarie ristrutturazioni etc.

va data ai fattori ambientali⁵⁵. Giannola (1986) utilizza in proposito il concetto di costi di transazione - derivato da Coase e Williamson - per interpretare il divario Nord-Sud; all'opera vi sarebbe un vero e proprio circolo vizioso: il sottosviluppo genera maggiori costi transattivi - sotto forma ad esempio di più elevati rischi commerciali, probabilità di inadempienze contrattuali etc. - che a loro volta frenano lo sviluppo economico. Un elemento particolare delle diseconomie ambientali è dato poi dalla criminalità organizzata⁵⁶. Di rilievo sono anche i problemi connessi con la disponibilità di capitale umano adeguato: risentendo degli stimoli provenienti da una domanda di lavoro in cui sono sovrarappresentati il settore pubblico e gli impieghi amministrativi, la composizione delle forze di lavoro denota spesso nel Mezzogiorno carenze di tecnici qualificati. In materia di infrastrutture è poi opportuno dare priorità a quelle con un effetto diretto sulle attività produttive⁵⁷ ed incentivare l'uso delle stesse, prestando maggiore attenzione che in passato alla

55. La presenza di diseconomie ambientali è naturalmente un caveat da rammentare nel valutare i risultati del par. 2 sulla domanda di lavoro, essendo stato impossibile considerare schemi più complessi in cui l'output dipenda da una pluralità di fattori ambientali e non solo dai tradizionali fattori capitale e lavoro. In particolare va ricordato che in presenza di più di due fattori è possibile emergano dei rapporti di complementarità, anziché di sostituzione, tra sottoinsiemi degli stessi.

56. Su quest'ultimo punto, certamente di grandissima importanza, si vedano le interessanti considerazioni fatte da Sylos-Labini (1985), pp. 14-17.

57. In particolare andranno favorite le infrastrutture necessarie ad industria, turismo ed agricoltura. Tenuto conto delle interdipendenze settoriali e della natura di bene pubblico di buona parte delle infrastrutture, l'attuazione di tale indirizzo non è peraltro così semplice.

corretta gestione corrente delle stesse⁵⁸.

Per quanto riguarda l'intervento sul costo del lavoro, esso deve, a nostro avviso, sempre più divenire una delle forme principali di incentivazione diretta delle attività produttive nel Mezzogiorno, così da evitare gli effetti distorsivi derivanti dal sussidio al fattore capitale descritti nei paragrafi precedenti. I potenziali effetti di tale intervento sono a nostro avviso rilevanti, operando non solo dal lato della sostituzione del mix di inputs produttivi (a parità di output), ma accrescendo la competitività delle imprese meridionali e i vantaggi di una localizzazione nel Sud. La creazione di un differenziale nel costo del lavoro tra Sud e Nord è infatti equiparabile ad una svalutazione di fatto per quanto concerne la competitività delle produzioni meridionali. Non si è in grado di quantificare gli effetti occupazionali di un intervento sul costo del lavoro. Manca nelle nostre stime infatti un sistema di determinazione dell'output - in particolare manifatturiero - nelle due circoscrizioni geografiche come funzione dei costi di produzione nelle stesse oltre che della domanda aggregata. Inoltre nel paragrafo 2 si sono evidenziati i problemi econometrici incontrati nella stima della domanda di lavoro nell'industria meridionale. Peraltro le indicazioni ottenute considerando l'occupazione industriale "privata", consentono di dire che gli effetti dell'intervento prospettato vanno nella giusta direzione. Le stime ottenute confermano l'a-priori teorico secondo cui il costo del lavoro è una determinante fondamentale della domanda di lavoro.

In letteratura è spesso presente una più o meno esplicita critica alla politica qui proposta, secondo la quale gli effetti

58. Sia per le infrastrutture fisiche che per i servizi alle imprese è necessario soddisfare una domanda effettivamente esistente, eventualmente incentivando la stessa con opportune politiche di prezzo. Non può invece rinunciarsi a criteri di "mercato" nella gestione delle varie iniziative. Per maggiori chiarimenti in tema di dotazioni e politiche infrastrutturali si rimanda comunque ai rapporti annuali curati dalla Svimez.

di lungo periodo sarebbero negativi perchè, anzichè incentivare i settori industriali avanzati e le aziende "moderne", si provvederebbe a sussidiare e a mantenere in vita i settori e le imprese "tradizionali". La crisi (e scomparsa) di questi ultimi nel Mezzogiorno a partire dalla prima metà degli anni sessanta sarebbe anzi stata un evento "storicamente necessario" o quanto meno inevitabile. Oggi poi sarebbe inutile tentare di specializzare il Mezzogiorno in produzioni nelle quali la concorrenza dei paesi del Terzo Mondo si farà sempre più pressante. In realtà l'identificazione dei settori tradizionali con i settori ad alta intensità di lavoro è riduttiva, ancor più riduttivo è poi considerare tali comparti come destinati ad una crescita limitata dei volumi produttivi e della produttività⁵⁹. Alcuni dei settori definiti tradizionali sembrano infatti al momento attuale destinati a notevoli sviluppi, il che suggerisce di non utilizzare troppo drastiche schematizzazioni analitiche. Inoltre le imprese meridionali "tradizionali" sono ormai pressochè scomparse, per cui non ci sembra si possa parlare di fatto di sussidi destinati a far sopravvivere aziende destinate a scomparire⁶⁰. In ogni caso è sempre possibile incentivare in maniera differenziata l'impiego del fattore lavoro per le unità produttive già esistenti e per quelle di nuova installazione, così stimolando in misura aggiuntiva la localizzazione nel Mezzogiorno di nuovi impianti che, ipotizzando una tecnologia di tipo putty-clay, dovrebbero comun-

59. Il riferimento in proposito spesso attuato è quello ad alcuni esempi tratti dalla teoria del ciclo di vita del prodotto, esempi però che la più recente esperienza ha indicato come non sempre validi. Per quanto riguarda la produttività si dimentica spesso la differenza tra produttività globale dei fattori e produttività parziale del solo lavoro.

60. Il problema della sopravvivenza innaturale di iniziative non più competitive è oggi concentrato piuttosto nei settori di base ed in particolare nelle partecipazioni statali. Ciò che va dunque evitato non è tanto l'incentivazione del fattore lavoro, quanto l'intervento ex-post a ripianamento delle perdite subite che annulla qualsiasi stimolo economico al miglioramento dell'efficienza produttiva. In tal senso gli incentivi erogati devono essere noti ex-ante nella loro misura e durata, onde influire sulle scelte aziendali.

que essere del più moderno vintage.

Le modalità di attuazione di una riduzione in termini relativi del costo del lavoro nel Mezzogiorno possono essere tre, a seconda che il differenziale venga ampliato centralmente in termini di retribuzione, tramite interventi della finanza pubblica o grazie a un maggiore ruolo affidato al mercato nella contrattazione salariale. Di fatto il differenziale oggi esistente è quasi interamente dovuto - almeno per i settori industriali e maggiormente sindacalizzati - agli interventi dal lato della finanza pubblica. Una serie di considerazioni suggerisce che per un suo ampliamento si debba invece operare su tutti i fronti.

Mantenere un identico livello retributivo nelle due aree e creare un differenziale nel costo del lavoro unicamente tramite la finanza pubblica (fiscalizzazione degli oneri sociali) incontra, infatti, dei limiti. Esigenze di competitività internazionale sollecitano per l'intero territorio nazionale una riduzione dei cosiddetti oneri impropri gravanti sul costo del lavoro⁶¹. Ulteriori limiti sono poi dati dalle dimensioni del deficit pubblico e dal fatto che, già allo stato attuale, il costo del lavoro non retributivo è pari al 17 per cento del totale nella media della trasformazione industriale per il Sud⁶².

Anche un intervento a livello centrale sul solo fronte retributivo è però problematico. Al di là delle difficoltà di natura politico-sociale, vi è da tenere presente una serie di possibili effetti deleteri da un punto di vista più propriamente

61. Si vedano in proposito Bodo (1987) e Bodo-Visco (1987).

62. Tale dato è stato desunto dall'indagine del Ministero del Lavoro per il 1986 già citata nel primo paragrafo. Le caratteristiche dell'indagine, che analizza unità locali con più di 10 addetti e risente in prevalenza dell'occupazione "regolare", fanno ritenere che la percentuale nella media generale possa essere anche minore, tenuto conto del fenomeno dell'evasione contributiva.

economico. Potrebbero infatti insorgere difficoltà di reclutamento di personale adeguato proprio per quei settori - industria e turismo - che dovrebbero a nostro avviso maggiormente svilupparsi. Le difficoltà potrebbero derivare in particolare, sia dalla ripresa di flussi migratori verso il Centro-Nord stimolati dai differenziali retributivi⁶³, sia dalla concorrenza di altri settori operanti in loco (in particolare la Pubblica amministrazione). Quest'ultimo problema è in parte risolvibile creando un differenziale retributivo non solo nel settore dell'industria ma anche negli altri comparti produttivi ed in particolare nella Pubblica amministrazione. Va però ricordato come, pur rimuovendo gli orientamenti passati della politica sindacale e gli effetti legati alla mancata differenziazione delle retribuzioni nella Pubblica amministrazione, gli spazi per un significativo ampliamento del divario retributivo tra Sud e Nord siano limitati. Fattori culturali e la segmentazione esistente nell'interno dello stesso mercato del lavoro meridionale⁶⁴, riducono la possibilità di rendere i salari nel Mezzogiorno pienamente flessibili rispetto alla disoccupazione nella medesima area. Inoltre, una dinamica troppo ridotta delle retribuzioni nel Mezzogiorno potrebbe generare problemi di riduzione della domanda aggregata, specie se la propensione a consumare beni prodotti localmente è più elevata per i salariati. Una possibilità di intervento è anche data dall'adozione di un sistema contrattuale maggiormente decentrato, dando così maggiore rilievo agli elementi salariali legati alla produttività e alla profittabilità. In tale modo il differenziale

63. Una limitata e circoscritta ripresa di tali flussi non è a nostro avviso necessariamente un male, tenuto conto della maggiore pressione demografica nel Mezzogiorno ed in particolare della diversa composizione anagrafica della popolazione nelle due aree. Ciò potrebbe inoltre ridurre le tensioni salariali secondo quanto evidenziato nel paragrafo 4. La migrazione non costituisce però una soluzione di lungo periodo, provocando un depauperamento qualitativo delle forze di lavoro nelle aree interessate, essendovi all'opera un meccanismo di self-selection.

64. Tali fenomeni sembrano interpretabili sulla base delle teorie dell'efficiency wage e del meccanismo insiders-outsiders.

retributivo tra Sud e Nord potrebbe risultare più ampio di quello attuale, riflettendo situazioni economiche effettive che caratterizzano realtà profondamente diverse⁶⁵.

Tenuto conto di queste problematiche, una politica che ci sembra effettivamente attuabile è quella di fiscalizzare completamente gli oneri sociali nei settori manifatturieri e del turismo del Mezzogiorno, creare un differenziale salariale bloccando per un limitato periodo di tempo gli incrementi retributivi legati ai rinnovi contrattuali e all'operare della scala mobile⁶⁶ per le aree meridionali e procedere parallelamente ad un maggiore decentramento nei livelli di contrattazione⁶⁷. L'intervento della finanza pubblica, per avere effetti positivi sulle decisioni imprenditoriali in tema di impiego di lavoro, deve inoltre essere certo in anticipo, non modificabile ed essere di lunga durata. Nel caso contrario, infatti, la riduzione per tale via operata del costo del lavoro non sarebbe considerata come acquisita con certezza dalle imprese, le cui decisioni in tema di impiego del lavoro non si modificherebbero di conseguenza. Gli interventi

65. Questa misura di decentramento del sistema contrattuale riprende le proposte già effettuate dalla Commissione Carniti; si veda Ministero del Lavoro (1988).

66. Interventi in tale direzione potrebbero essere contrattati tra le parti sociali, a livello sia di scambio triangolare tra organizzazioni di lavoratori, imprenditori e Stato, sia nell'ambito della contrattazione aziendale (per i grandi gruppi). In particolare a quest'ultimo livello si potrebbe avere direttamente uno scambio retribuzioni-nuove localizzazioni.

67. In questo senso sono anche le prospettive di intervento contenute in Siracusano-Tresoldi-Zen (1986), pp. 140-141.

diverrebbero così dei sostegni ex-post a favore dei profitti⁶⁸. Come già visto, la fiscalizzazione totale può comportare una riduzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno pari in media a circa il 15 per cento, mentre un blocco applicato agli incrementi retributivi concordati nella tornata contrattuale del 1987 avrebbe implicato a regime (nel 1989) un divario retributivo tra Sud e Nord stimabile nel 10 per cento circa. Complessivamente - usando le cifre riportate nella tavola 1.9 - si passerebbe, nella trasformazione industriale, da un differenziale del 15 ad uno del 35 per cento circa. L'onere contabile per la finanza pubblica, aggiuntivo rispetto alla situazione attuale, della completa fiscalizzazione è quantificabile tra i 3 e i 4 mila miliardi annui, considerando il solo settore della trasformazione industriale⁶⁹.

L'affidarsi ad una logica più propriamente economica, non implica che l'operatore pubblico debba astenersi da incentivi diretti o anche interventi in alcuni settori ed aree geografiche ritenuti prioritari. In particolare per un settore come quello legato al turismo, alle politiche di riduzione del costo del lavoro e di creazione di infrastrutture, può essere utile affiancare l'intervento diretto di grandi imprese pubbliche e private.

Gli effetti di stimolo dell'offerta ottenibili agendo sul costo del lavoro e tramite gli interventi prima definiti struttu-

68. Può essere opportuno utilizzare la finanza pubblica per differenziare gli incentivi all'impiego di lavoro a seconda che riguardino nuove iniziative produttive o unità locali già operanti, secondo quanto già detto nel paragrafo precedente. Una differenziazione - tramite un vero e proprio employment subsidy - può essere anche necessaria per incentivare l'impiego di giovani. Una politica del lavoro a favore di questi ultimi è stata di fatto avviata in Italia con i contratti di formazione e lavoro. Per un esame dell'insuccesso degli stessi nel Mezzogiorno si rimanda all'Appendice C.

69. Tale onere è stimato in base ai dati su occupazione e retribuzioni del 1987 e si riferisce alle sole regioni meridionali, con l'esclusione di quei comuni che, pur appartenenti all'area geografica dell'Italia centrale, usufruiscono dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

rali non sono una facile panacea. In primo luogo i loro effetti sono di lungo periodo, per cui non consentono di abbandonare le più tradizionali forme di sostegno dei redditi. Dal punto di vista occupazionale poi il fatto che non possa prevedersi una fase di vigorosa crescita del comparto manifatturiero limita i guadagni comunque ottenibili dalla politica di industrializzazione nel Mezzogiorno. Ciò implica che - specie nel più immediato futuro - i maggiori guadagni occupazionali saranno ottenibili nel settore delle costruzioni (in connessione con una politica infrastrutturale) o in quello prima richiamato del turismo.

6. Sintesi dei risultati

La disoccupazione in Italia si avvia ad essere prevalentemente concentrata nelle regioni meridionali; mentre nel Centro-Nord si è registrata a partire dal 1984 una sia pur lieve riduzione del tasso di disoccupazione corretto per la Cassa integrazione, questo continua a crescere nel Mezzogiorno, dove è giunto a livelli superiori al 20 per cento. Su tali andamenti ha influito - oltre alla diversità delle dinamiche demografiche, che di per sé fanno prevedere un ulteriore ampliamento del divario - anche una riduzione dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno. Quest'area del paese sembra essere rimasta estranea alla ripresa produttiva successiva all'intensa ristrutturazione dei primi anni ottanta. Per quanto riguarda in particolare il settore industriale, nel Mezzogiorno si stanno attuando con un certo ritardo i necessari riadeguamenti produttivi ed occupazionali.

L'analisi della domanda e dell'offerta di lavoro nelle due circoscrizioni geografiche indica la presenza di alcune diversità strutturali tra le due aree. Nel Mezzogiorno è infatti maggiore il peso dell'occupazione facente capo all'operatore pubblico, e rimane a livelli ancora elevati l'occupazione agricola, la cui dinamica è, inoltre, scarsamente connessa con quella del prodotto, risentendo in prevalenza del trend di fuoriuscita

dal settore. Il comparto manifatturiero è invece sottodimensionato, dato questo correlato alla dipendenza strutturale dell'area dalle risorse esterne. L'occupazione della trasformazione industriale nel Sud non ha mai avuto una fase di intensa crescita qualora la si consideri al netto delle partecipazioni statali. Tale dinamica poco favorevole, nonostante la politica di incentivazione in proposito adottata è, in parte, collegata alla riduzione del differenziale nel costo del lavoro avutasi negli anni sessanta. L'analisi econometrica della domanda di lavoro conferma tale ipotesi, con esclusione però delle partecipazioni statali che, nel corso del periodo, hanno avuto un ruolo rilevante e crescente nell'occupazione industriale meridionale. E' l'industria il settore in cui il Mezzogiorno differisce maggiormente dal Centro-Nord nei parametri relativi alla domanda di lavoro. Non sono invece particolarmente accentuate le differenze nei parametri della domanda di lavoro per il settore dei servizi destinabili alla vendita, dove comunque il Sud ha una più elevata quota di lavoratori autonomi connessa al ruolo di settore rifugio dell'occupazione nel comparto. Per quanto riguarda l'offerta di lavoro, l'analisi econometrica, svolta seguendo lo schema del lavoratore scoraggiato, fa rilevare la maggiore sensibilità ciclica del tasso di partecipazione nel Mezzogiorno, sia per la componente femminile, sia per quella maschile. Questo indica l'opportunità di utilizzare il tasso di occupazione riferito al totale della popolazione attiva, più che quello di disoccupazione, come indicatore congiunturale.

L'importanza del divario territoriale nel mercato del lavoro non deriva unicamente da ragioni di equità sociale. L'irrisolto problema del dualismo può oggi porre dei vincoli di natura economica allo sviluppo complessivo del paese. Riprendendo le parole di Saraceno (1987) "L'eliminazione del divario non è una misura da prendere nell'interesse di una parte soltanto del paese della quale si vogliono migliorare le condizioni di vita; si tratta di un'azione volta a eliminare una grande incognita che pesa sul futuro di tutti". In primo luogo l'andamento differen-

ziato della disoccupazione nelle due aree può causare spinte salariali eccessive, pur permanendo un livello del tasso di disoccupazione ancora elevato nella media nazionale. La rilevanza di questo vincolo è stata verificata empiricamente procedendo a ristimare la curva di Phillips presente nel modello econometrico trimestrale della Banca d'Italia, includendo separatamente tra i regressori la disoccupazione delle due aree geografiche. I risultati ottenuti indicano come la dinamica retributiva della trasformazione industriale sia in prevalenza collegata con la disoccupazione nel Centro-Nord, e non con quella del Mezzogiorno.

Un secondo vincolo posto dal dualismo geografico alla crescita non inflazionistica del paese discende dall'onere per la finanza pubblica del sostegno dato ai redditi nelle regioni meridionali. Il Mezzogiorno rimane infatti strutturalmente dipendente dalle risorse esterne, come evidenziato dal più ampio divario esistente in termini di prodotto pro-capite rispetto a quello in termini di consumi pro-capite. La politica di sostegno di questi ultimi nel Mezzogiorno non solo è in conflitto con l'esigenza di riduzione del disavanzo pubblico, ma riduce anche la manovrabilità della spesa pubblica, dati gli elevati costi sociali di interventi sulla stessa. Da tali considerazioni discende la necessità di una azione di politica economica finalizzata al superamento della dipendenza macroeconomica del Mezzogiorno dalle risorse esterne e alla crescita occupazionale. Si tratterrà pertanto di passare da una politica di sostegno dei redditi e della domanda ad una di stimolo dell'offerta, ed in particolare di incentivazione dell'impiego del fattore lavoro.

La necessità di superare la dipendenza dalle risorse esterne implica che il Mezzogiorno non può evitare di possedere un adeguato settore industriale, pur essendo opportuno valorizzare anche altri settori, in particolare quello turistico, in grado di generare flussi commerciali con l'esterno dell'area. E' inoltre evidente che le regioni meridionali devono specializzarsi nelle produzioni labour-intensive. Tutto ciò richiede un progressivo

mutamento delle politiche economiche rivolte al Mezzogiorno. Gli interventi di natura infrastrutturale vanno, infatti, valutati in prevalenza con riferimento agli effetti di stimolo dell'attività produttiva, mentre l'incentivazione dell'impiego del fattore lavoro richiede un ampliamento del differenziale nel costo del lavoro esistente tra le due aree. Quest'ultimo intervento è ottenibile sia tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali, che potrebbe essere resa totale per i settori industriali e del turismo nel Mezzogiorno, sia creando un differenziale retributivo tra le due aree, anche attraverso un maggiore decentramento del processo di contrattazione.

Appendice A

Ricostruzione dei dati statistici

La predisposizione di una banca dati suddivisa territorialmente ha richiesto la rilevazione di numerose informazioni statistiche e un numero elevato di elaborazioni, necessarie soprattutto per assicurare continuità e congruenza per le serie storiche considerate. La base della banca dati utilizzata è costituita dalle serie di contabilità nazionale per circoscrizione; queste ultime coprono, in genere, il periodo 1960-1984 e si riferiscono alle definizioni utilizzate dall'Istat prima della revisione effettuata nel marzo del 1987. Per i dati di occupazione (dipendente e totale) si rimanda a: Istat 'Occupati per attività economica e regione (1970-1984)', Collana d'informazione, 1986, n. 1 e 'Occupati per attività economica e regione (1960-1970)', Collana d'informazione 1982, n. 3. I dati del valore aggiunto a prezzi correnti e a prezzi costanti (nelle stime sono state considerate le serie al costo dei fattori), le componenti del conto risorse e impieghi e le serie del costo del lavoro sono tratte da: Istat, 'Annuari di contabilità nazionale' (vari anni); tutti questi dati sono pubblicati solo per il periodo 1970-1984. Per il periodo precedente sono state ricostruite le serie, a livello settoriale per i rami considerati nel caso del valore aggiunto e dei redditi da lavoro (agricoltura, energia, trasformazione industriale, costruzioni, servizi destinabili e servizi non destinabili alla vendita), e per il conto risorse e impieghi, per i consumi (delle famiglie e collettivi) e per gli investimenti, riportando i dati all'indietro (per il periodo 1960-69) con le variazioni percentuali delle serie di contabilità nazionale della versione precedente a quella qui considerata.

Come noto, i dati dell'occupazione qui considerati non tengono conto della Cassa integrazione; i lavoratori che ne usufruiscono vengono, infatti, considerati come occupati. Disponendo

delle necessarie informazioni sarebbe possibile correggere i dati dell'occupazione con la procedura già proposta da Barbone-Bodo-Visco (1981); sfortunatamente non si dispone di serie sugli orari di fatto a livello circoscrizionale per il periodo storico considerato. E' stato quindi necessario fare riferimento agli orari contrattuali per ottenere le stime sul numero di addetti equivalenti alle ore concesse di Cassa integrazione:

$$\text{CIGDIP}_j = \text{CIG}_j / \text{HDIP}$$

per j = Centro-Nord, Sud

dove CIGDIP_j è il numero di addetti equivalenti alle ore concesse di integrazione salariale, HDIP è l'orario contrattuale pro-capite (uguale per entrambe le circoscrizioni) e CIG_j il numero di ore integrate.

Tutte le correzioni sui dati della contabilità nazionale sono state effettuate partendo dai dati annuali.

Nelle stime delle equazioni di domanda di lavoro si è anche considerata l'occupazione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; tale informazione è stata fornita dai Gruppi IRI, ENI e EFIM. In mancanza di informazioni da parte del Gruppo ENI per gli anni '60, la serie complessiva degli occupati delle partecipazioni statali è stata portata all'indietro con le variazioni percentuali della serie pubblicata in Graziani (1979). E' poi da precisare che tutta l'occupazione ENI è stata considerata come appartenente al settore manifatturiero.

Le ore di Cassa integrazione sono state ricavate dai notiziari INPS e possono essere marginalmente differenti dalle serie pubblicate dall'Istat sul Bollettino mensile di statistica a causa di diversi gradi di provvisorietà dei dati. Recentemente, l'INPS ha anche reso noto il numero di occupati che sono in Cassa integrazione a zero ore (vedi la Relazione generale sulla situa-

zione economica del paese, vol. III, Allegato III-20, pag. III-197).

Per quanto riguarda le serie sulle forze di lavoro, è stato necessario procedere ad una ricostruzione della congruenza storica dei dati rilevati dalla nuova indagine trimestrale sulle forze di lavoro introdotta nel 1977. Prima per motivi di riallineamento ai risultati del censimento, poi per lievi modifiche alle definizioni delle persone in cerca di lavoro, sono state introdotte discontinuità nelle serie. E' stato quindi necessario riallineare i dati nazionali al censimento, sulla base di coefficienti forniti dall'Istat, e poi modificare all'indietro le definizioni di persone in cerca di lavoro, sempre sulla base di informazioni ottenute dall'Istituto centrale di statistica. Per i dati circoscrizionali il riallineamento ai dati censuari è stato effettuato, distintamente per ciascun settore e sesso, a frequenza annua e le vecchie serie trimestrali sono state quindi utilizzate come indicatori per trimestralizzare i dati.

Un altro problema si è posto nella stima della curva di Phillips nella trasformazione industriale per ottenere i dati sui tassi di disoccupazione distinti per circoscrizione. In questo caso per il periodo 1977-1985 si sono potuti utilizzare i dati delle forze di lavoro già ricostruiti con la metodologia di cui al punto precedente. Per il periodo 1970-76, invece, è stato necessario procedere ad una ricostruzione ad hoc raccogliendo le informazioni annuali sull'offerta di lavoro per circoscrizione contenute nella vecchia indagine sulle forze di lavoro. Si sono poi derivati sulla base di tale inchiesta i pesi per ciascuna circoscrizione sul totale Italia separatamente per le forze di lavoro e per le persone in cerca di occupazione. Questi pesi sono poi stati trimestralizzati servendosi del metodo proposto in Barbone-Bodo-Visco (1981), utilizzando come indicatore di riferimento un trend temporale. I pesi trimestrali sono poi stati moltiplicati per i dati della nuova inchiesta a livello nazionale per il periodo 1970-76. Le serie finali trimestrali così ottenute

sono poi state raccordate con quelle già derivate in precedenza per il periodo 1977-1986; si è, infine, controllato che per ciascuna serie non vi fossero problemi nel raccordo tra i due segmenti (discontinuità, salti etc.), come in effetti si è verificato.

Sempre nell'ambito della stima della curva di Phillips è stato necessario ottenere delle valutazioni sul numero di addetti equivalenti alle ore concesse di Cassa integrazione secondo la metodologia impiegata nel modello econometrico della Banca d'Italia (Banca d'Italia (1986) vol. II) che utilizza gli orari di fatto, anzichè quelli contrattuali. Al fine di mantenere la coerenza con questa definizione, gli occupati equivalenti Cig sono stati determinati in questo caso secondo la seguente formula:

$$CIGD_{j,t} = \frac{HCIG_{j,t}}{\Sigma HCIG_{j,t}} * CIGMOD$$

dove j indica la circoscrizione e t il trimestre, $HCIG$ il monte ore di Cassa integrazione e $CIGMOD$ il numero di dipendenti in Cig secondo la definizione del modello.

Con queste informazioni è stato possibile costruire due serie del tasso di disoccupazione per ciascuna circoscrizione corrette per tenere conto della Cassa integrazione, secondo le modalità impiegate nel modello econometrico, e quindi utilizzabili nell'estensione della curva di Phillips del settore manifatturiero per tenere conto di effetti differenziali sulla dinamica salariale derivanti dalle condizioni del mercato del lavoro nelle due aree geografiche.

Appendice B

La legislazione vigente sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno

La legge 64/1986 ha riordinato l'intervento pubblico nel Mezzogiorno dopo alcuni anni di incertezza normativa, in cui l'intervento stesso si era svolto prima grazie a decreti di proroga e, dopo la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, in regime commissariale. La nuova legge ha così ridato un orizzonte temporale di medio periodo all'intervento, rifinanziando e provvedendo a riorganizzare il medesimo. Gli effetti pratici, tuttavia, sono stati finora limitati; notevoli sono stati i ritardi nell'attuazione della legge, nonché i problemi derivanti dalla nuova struttura organizzativa disegnata. Per una descrizione più dettagliata degli interventi previsti si rimanda a Mondo Economico (1987) e, per un esame del primo periodo di attuazione, alla relazione presentata al Parlamento dal Ministro per l'Intervento Straordinario. Qui ci si limiterà a sottolineare tre aspetti della nuova legislazione, visti in comparazione con l'assetto precedente.

Per quanto riguarda la politica di incentivazione diretta dell'offerta, essa continua ad essere basata sui contributi - in conto capitale ed in conto interessi - all'installazione di capitale fisso. Fra gli investimenti incentivati sono incluse alcune spese "immateriali" (ricerca e sviluppo, commercializzazione etc.); i settori beneficiari comprendono inoltre talune attività incluse nel ramo dei servizi alle imprese, ed è infine considerata anche la fattispecie dell'acquisizione di beni tramite leasing. Dal punto di vista istituzionale, la gestione degli incentivi continua a coinvolgere il sistema creditizio.

L'allocazione della spesa straordinaria per infrastrutture non è predeterminata nella nuova legge per l'intero periodo fino al 1993, facendosi invece riferimento ad un meccanismo di

piani triennali (rolling) e piani annuali di attuazione, al cui interno dovrebbero confluire le spese proposte da una congerie di diverse istituzioni locali e centrali. A giudizio di vari osservatori - si veda tra gli altri Svimez (1987) - ciò ha determinato una frammentazione degli interventi, spesso proposti dalle singole Regioni ed istituzioni al di fuori di un piano organico e ripetendo le note tendenze di una spesa straordinaria che, anziché essere aggiuntiva rispetto a quella ordinaria, acquisisce natura sostitutiva della stessa.

In connessione al meccanismo programmatico istituito, profonde sono state le innovazioni apportate alla struttura organizzativa dell'intervento. L'intenzione è stata quella di stimolare l'attività degli enti locali e in particolare delle Regioni. Alla Cassa per il Mezzogiorno è subentrata una Agenzia per il Sud, con compiti di sportello finanziario ed indirizzo, ma non diretta gestione degli investimenti infrastrutturali legati all'intervento straordinario. E' stato inoltre istituito - presso la Presidenza del Consiglio - un Dipartimento per il Mezzogiorno, mentre permane anche un Ministero con responsabilità in materia. Dei vari enti preesistenti (Formez, Fime, Insud, Iasm, Finam, Italtrade), si è previsto il riordinamento, attuato per ora solo parzialmente. L'assetto istituzionale così sorto non appare ancora ben delineato; di recente sembrano anche essere emersi alcuni contrasti tra i vari organismi, spesso legati più a ragioni di spartizione del potere all'interno delle coalizioni di governo che a contrasti programmatici ben definiti. Più in generale, come già rilevato a proposito delle spese infrastrutturali, le capacità di intervento e programmazione delle Regioni meridionali sembrano alquanto ridotte.

Complessivamente il giudizio sulla nuova legislazione che qui si ritiene di poter dare non è lusinghiero. In primo luogo gli incentivi previsti mantengono la precedente caratteristica distorsiva a favore del fattore capitale. In secondo luogo la capacità di gestione e programmazione dimostrate dagli enti decentrati del Mezzogiorno sono di fatto risultate molto limitate

ed hanno contribuito sia ai ritardi di attuazione, sia alla frammentarietà e mancanza di organicità degli interventi. Infine non sono state individuate le direttrici strategiche dell'intervento, con determinazione di aree geografiche, settori di attività e tipi di infrastrutture generali su cui concentrare le risorse disponibili. I "grandi progetti" sono stati tali solo per l'entità dei contributi stanziati e poi, anche se spesso con ritardi, erogati a favore di grandi gruppi industriali.

Appendice C

I contratti di formazione e lavoro nel Mezzogiorno⁷⁰

I contratti di formazione e lavoro sono stati oggetto di aspre polemiche tra le parti sociali, che hanno valutato in maniera spesso opposta gli effetti occupazionali degli stessi. Contrasti sono anche sorti riguardo l'aspetto formativo dei contratti di formazione e lavoro, tra quanti lo ritengono pressochè nullo e quanti invece enfatizzano l'importanza dell'on the job training ed il ruolo comunque formativo dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

La valutazione degli effetti occupazionali è spesso resa confusa dal fatto che i contratti di formazione e lavoro influenzano per più di un aspetto le caratteristiche dell'impiego di lavoro. Semplificando si può parlare infatti di almeno tre effetti⁷¹:

- a) sullo stock globale di occupazione;
- b) sulla composizione per età dello stock;
- c) sui flussi di ingresso ed uscita dall'occupazione.

Di per sè i contratti di formazione e lavoro dovrebbero avere effetti positivi da tutti e tre i punti di vista. Viene infatti ridotto, seppur marginalmente, il costo del lavoro per occupato così stimolando la domanda del lavoro, sia via sostitu-

70. Non viene qui considerata la modifica recentemente apportata (giugno 1988) ai contratti di formazione e lavoro, con l'introduzione di una differenziazione geografica nella misura della fiscalizzazione degli oneri sociali connessa al loro utilizzo.

71. Si astraie dagli effetti indiretti operanti tramite l'aspetto formativo dei contratti medesimi e la eventuale modifica della dinamica retributiva dovuta al ridursi del bargaining power degli occupati.

zione tra fattori, sia via incremento della competitività. Modificando il costo relativo del lavoro tra giovani ed adulti, si incentiva poi l'impiego dei primi caratterizzati da più elevata disoccupazione. In quanto contratti a termine infine i contratti di formazione e lavoro comportano una più elevata mobilità, senza costi aggiuntivi per le imprese e quindi senza effetti negativi sulla domanda di lavoro, riducendo così la discriminazione tra insiders (occupati) ed outsiders (disoccupati). Inoltre le caratteristiche normative dei contratti di formazione e lavoro - chiamata numerica e contratto a termine - sono sia particolarmente apprezzate dalle imprese, sia uno stimolo ulteriore alla domanda di lavoro in una situazione di incertezza sulle prospettive dello sviluppo a più lungo termine.

Ovviamente il fatto di andare nella direzione giusta non implica che i contratti di formazione e lavoro siano la soluzione ottimale, essendo necessario tenere conto dei rilevanti oneri che essi comportano per la finanza pubblica. Una valutazione dei contratti di formazione e lavoro richiederebbe una analisi quantitativa più approfondita considerando anche la praticabilità di forme diverse, meno onerose per la finanza pubblica, di incentivazione dell'occupazione giovanile e della formazione professionale. Inoltre sottostante molte delle valutazioni negative dei contratti di formazione e lavoro, vi è la considerazione che gli stessi starebbero - in misura ritenuta eccessiva - indebolendo la forza contrattuale delle organizzazioni sindacali. Di per sé un esame di tale problema richiede l'esplicitazione di giudizi di valore che esulano dal nostro compito. Va comunque ricordato che, in generale, un minore bargaining power del gruppo degli insiders (occupati) non può che avere effetti benefici per gli outsiders (disoccupati)⁷².

Un aspetto particolare delle critiche ai contratti di

72. Il rischio di una frammentazione della contrattazione collettiva e del prevalere di rincorse salariali di tipo settoriale ed aziendale non sembra legato alla deregolamentazione del mercato del lavoro.

formazione e lavoro è comunque il loro sostanziale fallimento nelle regioni meridionali (Tav. C1). Si sostiene in particolare che i giovani avviati al lavoro con i contratti di formazione e lavoro - e poi in buona parte rimasti nel mondo occupazionale secondo le più recenti informazioni disponibili⁷³ - nel Centro-Nord sarebbero stati comunque assunti, mentre nel Mezzogiorno - dove maggiore è la disoccupazione - gli effetti sarebbero nulli.

In realtà l'insuccesso dei contratti di formazione e lavoro nel Sud non dimostra di per sé la loro inutilità al Nord, nè in termini di efficacia sull'occupazione giovanile nè in termini di efficienza complessiva, tenendo quindi conto dell'onere per la finanza pubblica.

La scarsa rilevanza dei contratti di formazione e lavoro nel Sud può essere infatti spiegata in base a tre fattori:

- a) il risparmio in termini di costo del lavoro dato dai contratti di formazione e lavoro è stato molto più limitato nelle regioni meridionali⁷⁴;
- b) la situazione congiunturale negativa del Sud (in controtenden-

73. Si veda in proposito ISFOL (1987).

74. Ciò è dovuto sia al problema della cosiddetta capienza - il fatto cioè che parte degli oneri sociali fiscalizzati dai contratti di formazione e lavoro lo sono già di per sé nelle regioni meridionali - sia alla maggiore concorrenza del lavoro precario ed irregolare. Si veda in proposito ISFOL (1987). Ovviamente la situazione comparativa tra le regioni è destinata a mutare a seguito dei recenti provvedimenti legislativi che hanno eliminato per le regioni settentrionali l'intervento di fiscalizzazione nel caso di contratti i cui piani formativi non siano specificamente approvati dalle Commissioni regionali per l'impiego. Peraltro tale intervento legislativo riduce la convenienza economica dei contratti di formazione e lavoro nel Centro-Nord, senza però aumentarla nel Mezzogiorno. Pertanto l'unico effetto eventualmente positivo può essere dato dalla riduzione degli oneri per la finanza pubblica, ma non certo dall'aumento dell'occupazione giovanile nel Sud.

- za rispetto al Centro-Nord), che di per sé sfavorisce in maniera particolare l'impiego dei più giovani⁷⁵;
- c) in alcune regioni meridionali sono stati introdotti dei vincoli alle assunzioni con contratti di formazione e lavoro ed, in generale, maggiori sono stati nel Sud i problemi legati alla non automaticità del ricorso ai contratti di formazione e lavoro medesimi, essendo necessario l'intervento delle Commissioni Regionali per l'impiego⁷⁶.

Tav. C.1

Contratti di formazione e lavoro:
flussi di avviamento

	1985	1986	1987	1988(*)
Centro-Nord	100.989	211.470	369.544	330.624
di cui industria	61.162	130.427	218.140	195.598
Sud	7.445	17.914	33.312	31.854
di cui industria	4.632	9.919	16.327	15.586

Fonte: Ministero del lavoro.

(*) Periodo gennaio-settembre.

75. Che il tasso di occupazione giovanile sia maggiormente pro-ciclico di quello degli adulti è una regolarità empirica pressochè generale: si veda in proposito Bloom-Freeman (1986).

76. Si veda in proposito ISFOL (1987). Più in generale si dovrebbe tenere conto degli interventi differenziati attuati dalle diverse regioni sotto forma di ulteriore incentivazione dei contratti di formazione e lavoro. Una descrizione in proposito è contenuta in ISFOL (1987).

Appendice D

Stime a variabili strumentali

Le equazioni di domanda di lavoro presentate nel testo sono state stimate, oltre che con il metodo dei minimi quadrati ordinari, anche con le variabili strumentali. Le relazioni considerate potrebbero infatti presentare sia problemi di simultaneità, tra occupazione da un lato e costo del lavoro e prodotto dall'altro, sia problemi di errori di misurazione. In questi casi è preferibile ricorrere ad una stima a variabili strumentali che, nelle ipotesi fatte, garantisce stime consistenti, anche se distorte, dei coefficienti. In questa Appendice vengono presentate tali stime, confrontandole con quanto ottenuto con i minimi quadrati ordinari; è tuttavia da notare come il numero di osservazioni disponibili è abbastanza ridotto (poco più di 20 osservazioni e poco meno di 20 gradi di libertà) e pertanto i risultati, così come i test impiegati che valgono solo asintoticamente, sono da intendersi come indicativi.

Le stime sono riportate nelle tavole D.1-D.4 e riguardano le equazioni di domanda di lavoro sia per il Centro-Nord, sia per il Mezzogiorno. La diagnostica impiegata è ovviamente diversa da quella utilizzata nelle stime a minimi quadrati ordinari e riferimenti estesi alla letteratura sono contenuti in Bodo-Giannini (1985). In generale per quanto riguarda il Centro-Nord i risultati sono molto simili a quanto era già stato ottenuto in precedenza. Per tutti i settori considerati (agricoltura, manifatturiero, costruzioni, energetico, servizi destinabili alla vendita) i coefficienti sono vicini a quelli già presentati, nè vi è evidenza di cattiva specificazione in base ai test di autocorrelazione nei residui o al test di Sargan sulla validità degli strumenti usati. Anche la procedura di Hausman, per verificare l'entità della differenza tra le stime a variabili strumentali e quelle ai minimi quadrati ordinari, in tutti i casi porta ad accettare

l'ipotesi nulla di assenza di significatività di tale differenza. E' interessante tuttavia rilevare come i valori dell'elasticità di sostituzione siano in genere più elevati, anche se in misura limitata, nel caso delle stime a variabili strumentali.

Molto più deludenti, confermando quanto già era stato ottenuto in precedenza, sono invece i risultati per l'area meridionale. I coefficienti in alcuni casi non sono diversi da quelli precedenti, ma risultano significativi alcuni test sulla non corretta specificazione dell'equazione (industria manifatturiera e costruzioni), confermando i forti dubbi sull'applicabilità dei modelli proposti alle regioni meridionali. Nel caso dell'agricoltura è invece significativo il test di Hausman sulla differenza tra le stime a variabili strumentali e quelle a minimi quadrati ordinari. In particolare è da notare che il coefficiente dell'output da un valore pressochè uguale a zero passa a circa 2, ad indicare addirittura rendimenti decrescenti del lavoro nel settore. Per l'energia si ottengono gli stessi risultati già visti in precedenza, che mostrano nuovamente le caratteristiche fortemente differenziate del comparto anche nelle regioni meridionali. Infine, vengono confermati i risultati già ottenuti per il settore dei servizi destinabili alla vendita, che presenta le minori discrepanze (per l'occupazione dipendente), tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali.

Tav. D.1

Trasformazione industriale - Stime a variabili strumentali
Equazioni di domanda di lavoro
 (numero di dipendenti corretto per la Cig)

	Nord (1962-1984)	Sud (1962-1984)
c	-0.73 (-1.13)	-1.50 (-1.53)
y	0.40 (4.38)	0.12 (1.40)
l_{-1}	0.66 (6.96)	1.11 (8.80)
Trend	-8.11E-3 (-2.20)	-1.03E-2 (-3.89)
w/p	-0.22 (-1.90)	0.01 (0.13)
dua80	-0.03 (-2.30)	
	RMSE=0.010; MAE=0.009 $\chi^2_{MS}=3.02$; $GB_1=1.96$ $H_T=0.22$	RMSE=0.015; MAE=0.011 $\chi^2_{MS}=11.55^*$; $GB_1=0.56$ $H_T=0.59$

Legenda: per le variabili vedi tav. 2.1;

RMSE radice dell'errore quadratico medio;

MAE errore medio assoluto; χ^2_{MS} test di Sargan di mispecificazione distribuito come una χ^2 con M-R gradi di libertà, dove M è il numero degli strumenti ed R il numero di variabili esplicative; GB_1 test di Godfrey-Brusch sulla presenza di autocorrelazione di 1° ordine nei residui distribuito come una χ^2 con 1 grado di libertà; H_T Hausman test sulla significatività della differenza tra le stime a variabili strumentali e quelle a minimi quadrati ordinari distribuito come una F con S,T-N-K dove S è il numero di variabili endogene. Per l'elenco delle variabili strumentali utilizzate, vedi tav. D.5.

Tav. D.2

Equazioni di domanda di lavoro - Stima a variabili strumentali
(numero di dipendenti corretto per la Cig)

	Energia		Costruzioni	
	Nord	Sud	Nord	Sud
	(1962-1984)	(1962-1984)	(1962-1984)	(1962-1984)
c	0.62 (3.42)	0.22 (1.93)	-0.93 (-2.17)	2.30 (2.87)
y	0.27 (3.22)	0.04 (1.68)	0.26 (3.01)	0.37 (1.75)
l ₋₁	1.34 (8.26)	0.89 (15.94)	0.82 (13.72)	0.25 (1.25)
l ₋₂	-0.98 (-4.56)			
w/p	-0.11 (-2.39)		-0.19 (-2.23)	-0.24 (-2.97)
Trend			-1.47E-3 (-4.16)	-5.21E-3 (-1.73)
Trend* dua75			0.02 (2.37)	
du64				0.04 (1.89)
du75		0.06 (4.05)		
	RMSE=0.010	RMSE=0.012	RMSE=0.008	RMSE=0.016
	MAE=0.008	MAE=0.009	MAE=0.007	MAE=0.012
	$\chi^2_{MS}=4.44$	$\chi^2_{MS}=1.37$	$\chi^2_{MS}=2.41$	$\chi^2_{MS}=10.48^*$
	GB ₁ =0.80	GB ₁ =0.08	GB ₁ =1.18	GB ₁ =2.27
	H _T =0.70	H _T =1.17	H _T =3.45	H _T =0.27

Legenda: vedi tav. D.1; per l'elenco delle variabili strumentali utilizzate vedi tav. D.5.

Tav. D.3

**Equazioni di domanda di lavoro - Stime a variabili strumentali
Servizi destinabili alla vendita**

	Nord	Sud
	Dipendenti	
	(1962-1984)	(1962-1984)
c	-0.93 (-2.17)	-1.07 (-2.20)
y	0.26 (3.01)	0.35 (3.91)
l_{-1}	0.82 (13.72)	0.74 (13.27)
w/p	-0.19 (-2.23)	-0.21 (-2.12)
du64	0.02 (2.37)	
	RMSE=0.008	RMSE=0.014
	MAE=0.007	MAE=0.012
	$\chi^2_{MS}=2.41$	$\chi^2_{MS}=5.88$
	$GB_1=1.18$	$GB_1=2.71$
	$H_T=3.45$	$H_T=0.10$

Legenda: vedi tav. D.1; per l'elenco delle variabili strumentali utilizzate vedi tav. D.5

Tav. D.4

**Equazioni di domanda di lavoro - Stime a variabili strumentali
Agricoltura
(occupati totali)**

	Nord (1962-1984)	Sud (1962-1984)
c	-1.27 (-0.40)	-2.15 (-0.47)
y	0.44 (0.67)	0.52 (1.28)
l_{-1}	0.72 (2.66)	0.77 (2.70)
Trend	-1.86E-2 (-0.78)	-1.58E-2 (-1.92)
$\Delta Dext$	-1.04 (-2.17)	
	RMSE=0.022	RMSE=0.041
	MAE=0.018	MAE=0.034
	$X_{MS}^2=3.79$	$X_{MS}^2=1.10$
	$GB_1=1.19$	$GB_1=0.62$
	$H_T=0.02$	$H_T=3.66^*$

Legenda: vedi tav. D.1; per l'elenco delle variabili strumentali utilizzate vedi tav. D.5.

Tav. D.5

Elenco delle variabili strumentali impiegate in ciascuna equazione

Trasformazione industriale Centro-Nord: $c, l_{-1}, y_{-1}, w/p_{-1}, \text{trend}, \text{dua80}, \text{sciop}, \text{consn}_{-1}, \text{invn}_{-1}$;

Costruzioni Centro-Nord: $c, l_{-1}, y_{-1}, w/p_{-1}, \text{trend}, \text{trend}*\text{dua75}, \text{sciop}, \text{consn}_{-1}, \text{invn}_{-1}$;

Servizi Destinabili alla vendita Centro-Nord: $c, l_{-1}, y_{-1}, \text{du64}, w/p_{-1}, \text{trend}, \text{sciop}, \text{consn}_{-1}, \text{invn}_{-1}$;

Settore energetico Centro-Nord: $c, l_{-1}, l_{-2}, w/p_{-1}, y_{-1}, \text{trend}, \text{sciop}, \text{consn}_{-1}, \text{invn}_{-1}$;

Agricoltura Centro-Nord: $c, l_{-1}, y_{-1}, \text{trend}, \Delta\text{dext}, \text{sciop}, \text{consn}_{-1}, \text{invn}_{-1}$;

Trasformazione industriale Sud: $c, l_{-1}, y_{-1}, \text{trend}, w/p_{-1}, \text{sciop}, \text{conss}_{-1}, \text{invs}_{-1}$;

Costruzioni Sud: $c, l_{-1}, y_{-1}, w/p_{-1}, \text{trend}, \text{du64}, \text{sciop}, \text{conss}_{-1}, \text{invs}_{-1}$;

Servizi destinabili alla vendita Sud: $c, y_{-1}, l_{-1}, w/p_{-1}, \text{trend}, \text{sciop}, \text{conss}_{-1}, \text{invs}_{-1}$;

Settore energetico Sud: $c, l_{-1}, y_{-1}, \text{du75}, \text{trend}, \text{sciop}, \text{conss}_{-1}, \text{invs}_{-1}$;

Agricoltura Sud: $c, l_{-1}, \text{trend}, y_{-1}, \text{sciop}, \text{conss}_{-1}, \text{invs}_{-1}$;

dove: l_{-j} occupazione del settore sfasata di j periodi, y_{-1} valore aggiunto del settore al costo dei fattori a prezzi 1970 sfasato di j periodi, w/p_{-j} costo del lavoro del settore deflazionato sfasato di j periodi, trend time temporale, dua80 dummy uguale ad 1 dal 1980 in poi, sciop ore perse per conflitti di lavoro nell'industria in senso stretto, consn_{-j} consumi delle famiglie a prezzi 1970 del Centro-Nord sfasati di j periodi, invn_{-j} investimenti a prezzi 1970 del Centro-Nord sfasati di j periodi, Δdext variazione dell'occupazione dipendente extra-agricola nel Centro-Nord, conss_{-j} consumi delle famiglie a prezzi 1970 del Mezzogiorno sfasati di j periodi, invs_{-j} investimenti a prezzi 1970 del Mezzogiorno sfasati di j periodi.

BIBLIOGRAFIA

- ACCORNERO A. - CARMIGNANI F. (1986), I paradossi della disoccupazione, Bologna, Il Mulino.
- ACKLEY G. - DINI L. (1960), Agevolazioni fiscali e creditizie per lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale, "Moneta e Credito", n. 19.
- BANCA D'ITALIA (1986), Modello trimestrale dell'economia italiana, "Temi di discussione", n. 80, Banca d'Italia.
- BARBONE L. - BODO G. - VISCO I. (1981), Costi e profitti nell'industria in senso stretto: un'analisi su serie trimestrali, 1970-80, "Bollettino", Banca d'Italia, Gennaio-Dicembre.
- BLANCHARD O.J. - SUMMERS L.H. (1986), Hysteresis and the European Unemployment, in NBER Macroeconomics Annual, a cura di S. Fischer, Cambridge (Mass.) MIT Press.
- BLOOM D.E. - FREEMAN R.B. (1986), The "Youth Problem": Age or Generational Crowding, Discussion Paper n. 1223, Harvard Institute of Economic Research, Cambridge (Mass).
- BODO G. (1987), Commento all'articolo di Conti e Cossutta, "Politica Economica", dicembre, pp. 351-360.
- BODO G. - GIANNINI C. (1985), La relazione tra orari di fatto e ore contrattuali nell'industria italiana, "Contributi all'analisi economica", Banca d'Italia, pp. 37-74.
- BODO G. - VISCO I. (1987), La disoccupazione in Italia: un'analisi con il modello econometrico della Banca d'Italia, "Temi di discussione", n. 91, Banca d'Italia.
- CAROLEO F.E. - PINTO A. (1986), Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno e le politiche del lavoro, "Economia e Lavoro", n. 2, pp. 69-90.
- CHIRI S. (1987), Incentivi al Mezzogiorno: un commento, "Mezzogiorno d'Europa", n. 1, pp. 101-119.
- CONTI V. - COSSUTTA D. (1986), Il problema dell'occupazione: disequilibrio strutturale o transitorio?, in Oltre la crisi, a cura dell'Ente per gli studi monetari bancari e finanziari "Luigi Einaudi", Bologna, Il Mulino.
- DAMIANI M. (1987), Caratteri e prime sperimentazioni di un model-

- lo econometrico Nord-Sud, "Rivista Economica del Mezzogiorno", numero unico, pp. 95-123.
- DEL MONTE A. - GIANNOLA A. (1978), Il Mezzogiorno nell'economia italiana, Bologna, Il Mulino.
- FAINI R. (1983), Cumulative processes of de-industrialisation in an open region. The case of Southern Italy, 1951-1973, "Journal of Development Economics", n.3, pp. 277-301.
- FIORITO R. (1987), Tendenze del mercato del lavoro nel Nord, Centro e Mezzogiorno: la disaggregazione di uno modello aggregato, lavoro presentato al convegno del CNR Struttura dell'economia italiana: evoluzione e scenari, Venezia 3-5 dicembre.
- FORMEZ (1987), La produttività nella Pubblica amministrazione, Rapporto al CNEL, Milano, Edizioni del Sole 24 ore.
- GIANNOLA A. (1986a) Problemi e prospettive di sviluppo nel Mezzogiorno in Italia, in Oltre la crisi a cura dell'Ente per gli studi monetari bancari e finanziari "Luigi Einaudi", Bologna, Il Mulino.
- GIANNOLA A. (1986b), Industria manifatturiera e imprenditori del Mezzogiorno, Napoli, Guida.
- GIANNINI C. (1985), L'offerta di lavoro in Italia: tendenze recenti e previsioni per il periodo 1984-1993, "Temi di discussione", n. 45, Banca d'Italia.
- GRAZIANI A. (1973), L'efficacia degli incentivi, in Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno, Milano, Angeli.
- GRAZIANI A. (1979), Il Mezzogiorno nel quadro dell'economia italiana, in Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno, a cura di A. Graziani ed E. Pugliese, Bologna, Il Mulino.
- HARRIS J.R.- TODARO M.P. (1970), Migration, Unemployment and Development: a two-sector Analysis, "American Economic Review", n. 1, pp. 126-142.
- HARTLEY M.J. - REVANKAR N.S. (1974) Labour Supply Under Uncertainty and the Rate of Unemployment, "American Economic Review", n. 1, pp. 170-175.
- HOERL A. - KENNARD R.W. - BALDWIN K.F. (1975), Ridge Regression: Some Simulation, in "Communications of Statistics", n.4, pp. 105-123.
- ISFOL (1987), Rapporto Isfol 1987, Milano, Angeli.
- KILLINGSWORTH M. (1983), Labour Supply, Cambridge, Cambridge University Press.

- MCDONALD I.M. - SOLOW R.M. (1985), Wages and Employment in a Segmented Labour Market, "Quarterly Journal of Economics", n. 4, pp. 1115-1141.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE (1988), Rapporto sul sistema retributivo e contrattuale, mimeo.
- MONDO ECONOMICO (1987), Mezzogiorno: tutte le regole dell'intervento straordinario, a cura e con la collaborazione del Banco di Sicilia, allegato a Mondo Economico n.47, 30 novembre.
- PESARAN H. - PIERCE R.G. - KUMAR M.S. (1986), On the problem of aggregation in econometrics, "Temi di discussione", n. 67, Banca d'Italia.
- SARACENO P. (1987), in "Mondo Economico", p 114.
- SESTITO P. (1988a), Flussi e mobilità nel mercato del lavoro italiano (1979-1985), "Ricerche economiche", n. 1, pp. 143-171.
- SESTITO P. (1988b), Retribuzione, orario di lavoro e dimensione aziendale: un'analisi cross section, "Economia e Lavoro", n. 4, pp. 161 - 169.
- SIRACUSANO F. - TRESOLDI C. - ZEN G. (1986), Domanda di lavoro e trasformazione dell'economia del Mezzogiorno, "Temi di discussione", n. 83, Banca d'Italia.
- SUMMERS L.H. (1986), Why is the Unemployment Rate so Very High Near Full Employment?, Brookings Papers on Economic Activity, n. 2, pp. 339-383.
- SVIMEZ (1979), Incentivi e sviluppo del Mezzogiorno, a cura di Ferruccio Marzano, Milano, Giuffrè.
- SVIMEZ (1987), Un programma per il Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino.
- SVIMEZ (anni vari), Rapporto sull'economia del Mezzogiorno.
- SYLOS-LABINI P. (1985), L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni, "Temi di discussione", n. 46, Banca d'Italia.
- SYLOS-LABINI P. (1987), Occupazione e disoccupazione: tendenze di fondo e variazioni di breve periodo, "Temi di discussione", n. 97, Banca d'Italia.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI TEMI DI DISCUSSIONE (*)

- n. 100 — *L'imputazione di informazioni mancanti: una sperimentazione*, di L. CANNARI (marzo 1988).
- n. 101 — *Esiste una curva di Beveridge per l'Italia? Analisi empiriche della relazione tra disoccupazione e posti di lavoro vacanti (1980-1985)*, di P. SESTITO (marzo 1988).
- n. 102 — *Alcune considerazioni sugli effetti di capitalizzazione determinati dalla tassazione dei titoli di Stato*, di D. FRANCO - N. SARTOR (luglio 1988).
- n. 103 — *La coesione dello SME e il ruolo dei fattori esterni: un'analisi in termini di commercio estero*, di L. BINI SMAGHI - S. VONA (luglio 1988).
- n. 104 — *Stime in tempo reale della produzione industriale*, di G. BODO - A. CIVIDINI - L. F. SIGNORELLI (luglio 1988).
- n. 105 — *On the difference between tax and spending policies in models with finite horizons*, di W. H. BRANSON - G. GALLI (ottobre 1988).
- n. 106 — *Non nested testing procedures: Monte Carlo evidence and post simulation analysis in dynamic models*, di G. PARIGI (ottobre 1988).
- n. 107 — *Completamento del mercato unico. Conseguenze reali e monetarie*, di A. FAZIO (ottobre 1988).
- n. 108 — *Modello mensile del mercato monetario*, (ottobre 1988).
- n. 109 — *Il mercato unico europeo e l'armonizzazione dell'IVA e delle accise*, di C. A. BOLLINO - V. CERIANI - R. VIOLI (dicembre 1988).
- n. 110 — *Il mercato dei contratti a premio in Italia*, di E. BARONE - D. CUOCO (dicembre 1988).
- n. 111 — *Delegated screening and reputation in a theory of financial intermediaries*, di D. TERLIZZESE (dicembre 1988).
- n. 112 — *Procedure di destagionalizzazione dei depositi bancari mensili in Italia*, di A. CIVIDINI - C. COTTARELLI (gennaio 1989).
- n. 113 — *Intermediazione finanziaria non bancaria e gruppi bancari plurifunzionali: le esigenze di regolamentazione prudenziale*, (febbraio 1989).
- n. 114 — *La tassazione delle rendite finanziarie nella CEE alla luce della liberalizzazione valutaria* (febbraio 1989).
- n. 115 — *Il ruolo delle esportazioni nel processo di crescita e di aggiustamento dei PVS*, di L. BINI SMAGHI - D. PORCIANI - L. TORNETTA (marzo 1989).
- n. 116 — *LDCs' repayment problems: a probit analysis*, di F. DI MAURO - F. MAZZOLA (maggio 1989).
- n. 117 — *Mercato interbancario e gestione degli attivi bancari: tendenze recenti e linee di sviluppo*, di G. FERRI - P. MARULLO REEDTZ (giugno 1989).
- n. 118 — *La valutazione dei titoli con opzione di rimborso anticipato: un'applicazione del modello di Cox, Ingersoll e Ross ai CTO*, di E. BARONE - D. CUOCO (giugno 1989).
- n. 119 — *Cooperation in managing the dollar (1985-87): interventions in foreign exchange markets and interest rates*, di E. GAIOTTI - P. GIUCCA - S. MICOSSI (giugno 1989).
- n. 120 — *The US current account imbalance and the dollar: the issue of the exchange rate pass-through*, di C. MASTROPASQUA - S. VONA (giugno 1989).
- n. 121 — *On incentive-compatible sharing contracts*, di D. TERLIZZESE (giugno 1989).
- n. 122 — *The adjustment of the US current account imbalance: the role of international policy coordination*, di G. GOMEL, G. MARCHESE - J. C. MARTINEZ OLIVA (luglio 1989).

(*) I «Temi» possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

